

1872-1912

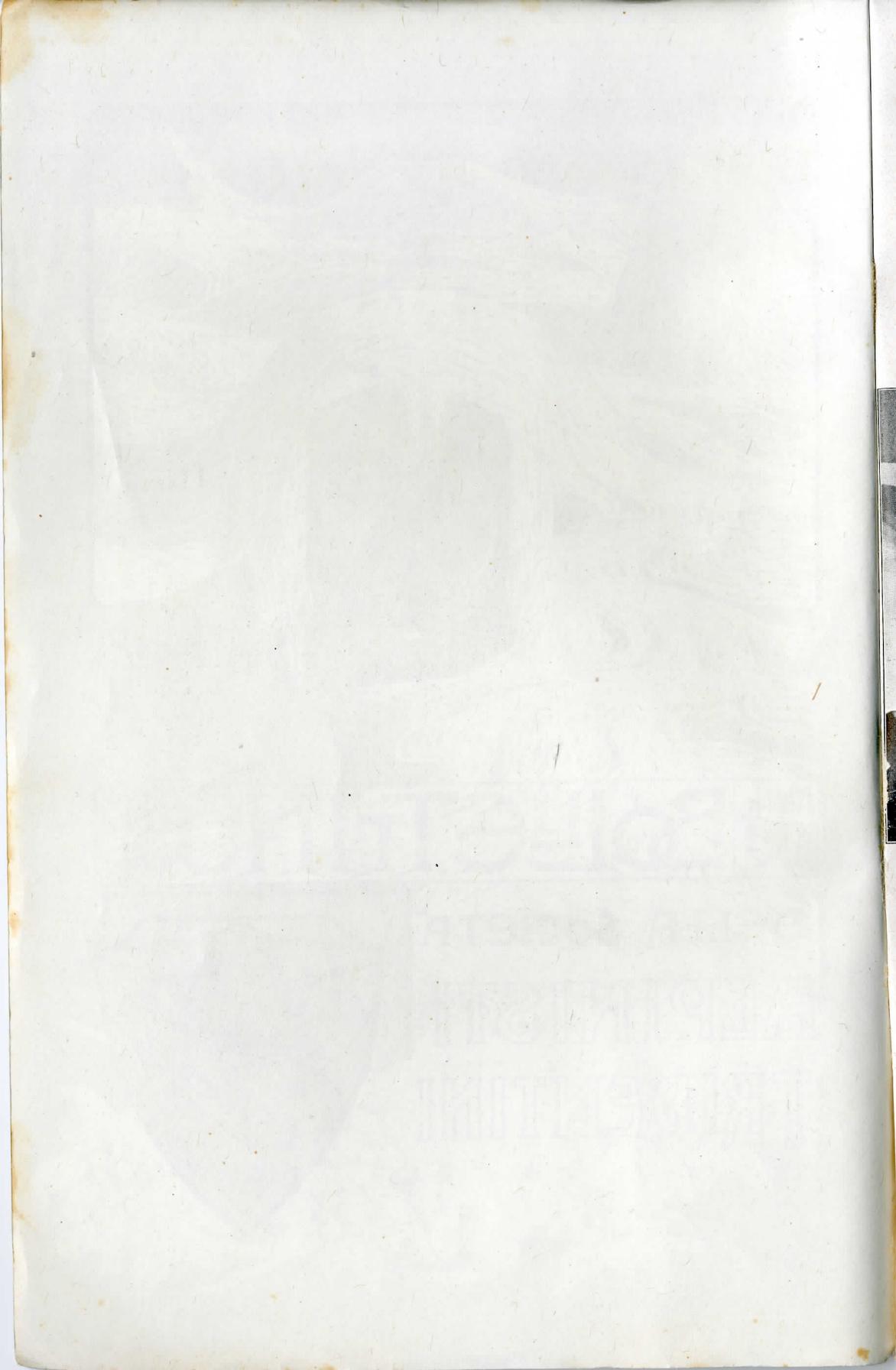
ANNO
IX.

BOLETTINO

N.º
4.

DELLA SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI





Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

: :

— RIVISTA BIMESTRALE —

: :



Nel gruppo del Cevedale.

Quarant'anni di vita della nostra Società.

Nel prossimo settembre si compiono quarant'anni dacchè un piccolo nucleo di patrioti trentini, per la maggior parte della Valle del Sarca, delle Giudicarie e della Rendena, si ra-

Il presente articolo è tolto per la maggior parte da una conferenza che l'A. ha tenuta a scopo di propaganda della S. A. T. a Trento, Rovereto, Riva, Lavis e Mezolombardo per invito delle rispettive Società Pro Cultura, a Mantova sotto gli auspici dell'Accademia Virgiliana e all'Università Popolare di Bologna.

Nota della Redazione.

dunavano in Campiglio, e gettavano colà le basi di una società alpinistica trentina, di cui forse gli stessi fondatori non prevedevano l'ingente sviluppo e l'importanza che in un non lungo svolger d'anni essa avrebbe acquistati.

Al congresso estivo del prossimo agosto, a Spiazzo di Rendena, festeggeremo quest'anniversario alla presenza, speriamo, di alcuni dei fondatori della società e di molti dei primi soci; sarà per questi di vivo compiacimento e di eccitamento ai giovani lo scorrere prima in brevi pagine la molteplice opera compiuta sino al presente tra stenti, difficoltà ed ostacoli, onde essa sta ad attestare l'instancabile tenacia del popolo trentino.

*
* *

Mezzo secolo fa quanti dei nostri antecessori salivano sulle superbe vette delle nostre montagne per il piacere di fare dell'alpinismo, perchè sentissero la passione delle altezze, ne subissero il fascino vario e sottile? — Pochissimi, quasi nessuno.

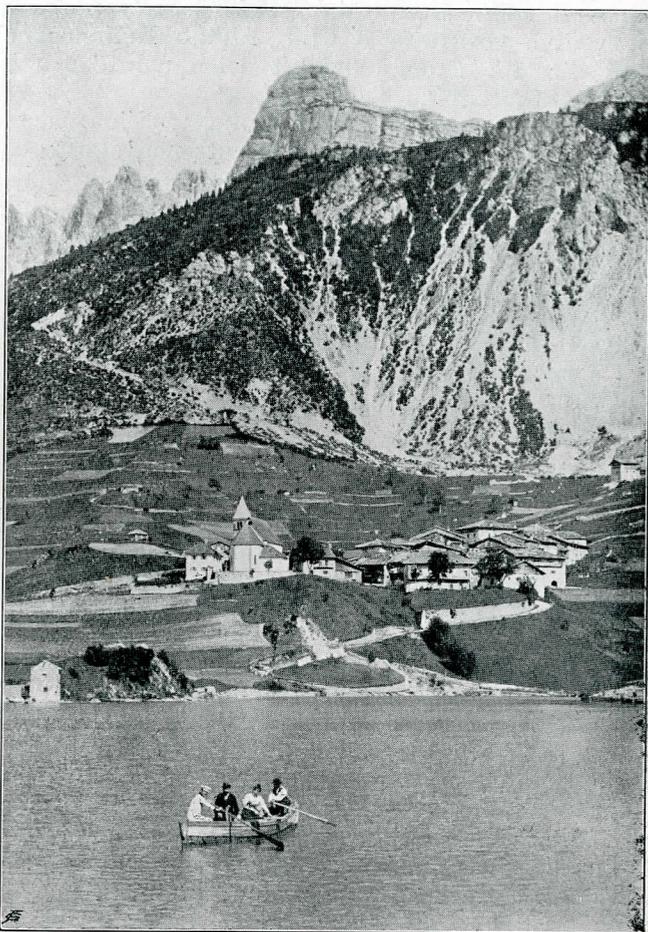
In montagna andava il pastore, spingendo il lento suo gregge d'agnelli a brucare le timide sassifraghe e i modesti licheni che si annidano tra sasso e sasso, tra i detriti delle rocce, fino agli ultimi limiti della vegetazione; v'andava il cacciatore coll'ansia d'inseguire e di ridurre alle strette la sua preda, fosse essa un branco di camosci od uno stormo di galline di montagna; il naturalista, curioso di rintracciarvi dei rari esemplari di piante e di cristalli, di studiare le leggi che regolano l'evoluzione della terra; ma l'alpinista mancava.

La fantasia popolare aveva dovunque rivestite le montagne di un lugubre velo di mistero e di fole paurose; ne aveva fatta la dimora degli dèi, dei demoni e delle streghe; le riteneva inaccessibili, o che il tentarne la salita fosse una sfida alla divinità, come l'assalto dei giganti all'Olimpo. E nemmeno si credeva che l'alpe celasse pure sorgenti di ispirazione e di emozioni, che anche in alto la natura parlasse con le sue mille voci, che ci fosse lassù, nel silenzio e nell'immobilità, una bellezza altrettanto infinita di quella del mare, rumoroso ed insonne.

Non sono passate molte decine d'anni da quando *John Ruskin* poteva scrivere che al di sopra dei tremila metri cessava il regno della bellezza; ed appena nell'ultimo periodo della sua arte e della sua breve esistenza *Giovanni Segantini* aveva rivelata alla coscienza dell'umanità la bellezza pittorica dell'alta montagna, cui la civiltà moderna ha strappato i veli paurosi della superstizione, scoprendovi una delle fonti più ricche di energia e di elevati sentimenti.

*
**

Il vanto d'aver dato i primi e fino ad oggi forse i più valenti alpinisti, e di aver fondata la prima società alpinistica, spetta all'Inghilterra. Ne ebbero l'idea quattro inglesi nell'agosto 1857 trovandosi ad Interlaken in Svizzera. Nel febbraio



Lago di Molveno.

dell'anno successivo la Società era costituita e nel primo convegno tenuto a Londra si eleggeva a presidente l'illustre *John Ball*, noto e caro anche a noi, per essere egli stato membro onorario della nostra Società e per aver dato il suo nome ad una delle più belle cime delle Pale di S. Martino.

Nel 1862 il *Grohmann*, il *Moisiwowics* e il barone *Sommaruga* fondavano a Vienna il Club Alpino Austriaco, che alcuni anni più tardi doveva fondersi col Club Alpino tedesco e formare insieme quella vera potenza che è il Club Alpino Austro-Germanico.

Nel 1863 sorgeva ad Olten il Club Alpino Svizzero, e nel medesimo anno a Torino, auspici *Quintino Sella*, il *Conti* e pochi altri, veniva costituito il Club Alpino Italiano; nel 1865 ebbe vita la Società Ramond dei Pirenei e nel 1869 a Monaco di Baviera il Club Alpino Tedesco.

L'idea di fondare una società alpina trentina pare che sia



D.r Nepomuceno Bolognini.

stata lanciata nell'agosto del 1871, durante il ritorno da una gita di alcuni amici giudicariesi in Val di Genova. Il Dottor *Boni* che descrisse questa gita nel XII Annuario della S. A., racconta come parlandosi in quel ritrovo tra lui, il Dottor *Prospero Marchetti* da Arco e il dottor *Nepomuceno Bolognini* da Pinzolo dei Club Alpini che si andavano formando, qualcuno di essi usò a dire: « E perchè non si potrebbe costituire una società alpina anche tra noi? » — Pare che l'idea sia stata espressa in quel momento senza riflettere ad una possibile e tanto meno prossima attuazione.

Ne riparlaronò l'estate successiva il Bolognini ed il Marchetti, passeggiando una sera sullo stradone fuori di Pinzolo, al cospetto della più alta vetta trentina, la Pre-

sanella, che candida e svelta erge il suo capo in fondo a Val di Rendena. In quel colloquio, ispirato dall'ammirazione della montagna, i due amici decidevano di farsi promotori della Società Alpina del Trentino, e si misero tosto all'opera.

Nè l'uno nè l'altro erano grandi alpinisti, ma amavano tuttavia la montagna ed adoravano la patria. Essi diffusero l'idea tra i migliori loro amici e riuscirono già entro il settembre di quell'anno a radunare in Campiglio 27 persone, primo nucleo della Società alpina del Trentino, che colà ebbe le sue basi. Presiedeva il Dottor Marchetti, (e rimase alla presidenza fino all'agosto del 1876, epoca in cui la società venne sciolta), il quale propose per motto della Società una parola augurale: « Excelsior! », ritornello di un poemetto di *Longfellow*, nel quale è descritto un giovane, che nè l'ammonimento dei vecchi,

nè la seduzione delle fanciulle, trattengono dall' avventurarsi sul ghiacciaio, mentre alto regge uno stendardo,

E questo motto in esso
Misterioso espresso:
Excelsior!

Il giovane soccombe alla fatica e muore tra le nevi, tenendo fermo tra le mani il vessillo; ma con voce squillante risuona ancora tra i monti, scende dalle cime, e piove dal cielo l'accento fatidico: Excelsior!

La Società ebbe sede ad Arco e nello statuto si determinò il suo campo d'azione, spiegando come essa dovesse occuparsi di ricerche scientifiche sulle montagne e di descrizioni delle medesime, della loro fauna e della flora, di mineralogia e di geologia, di imboschimenti e di caccia, e persino... di collezione d'insetti.

Evidentemente si voleva mettere troppa carne al fuoco, ma il grande entusiasmo dei fondatori e la poca esperienza impedivano loro di vedere le difficoltà per l'attuazione di sì svariato programma, che sarebbero sorte cammin facendo. — Del resto tutto lasciava sperare per il meglio: i soci salivano in poco tempo ad oltre cento e molte società alpine (italiane, tedesche ed inglesi) promettevano il loro appoggio alla sorella minore. — Il primo Congresso si fece ad Arco nel febbraio 1873; la società incominciò subito ad organizzare delle gite, a pubblicare l'annuario e a far grandi piani per l'avvenire.

Ma le autorità austriache nel 1876, prendendo a pretesto il sequestro del terzo Annuario, confiscato per un verso del Petrarca, intimarono alla giovine Società lo scioglimento.

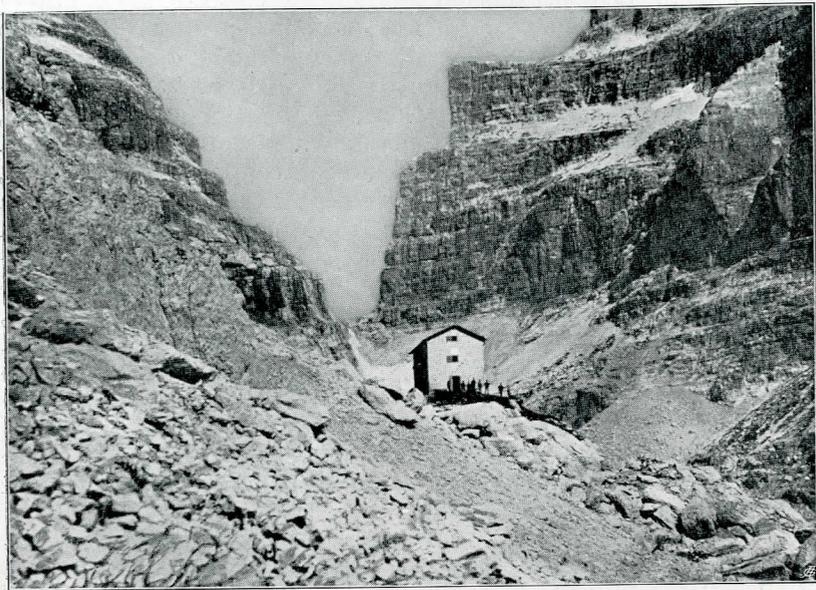
Non invano tuttavia essa aveva adottato il motto: «Excelsior»! — Essa era stata soppressa, ma la sua voce vibrava di continuo nell'anima trentina e chiamò nuovamente a raccolta gli infaticabili patriotti, che riannodarono le file e già nell'estate del 1876 ricostituirono la Società col nuovo nome di Società degli Alpinisti Tridentini e vi scelsero a sede la città di Riva.

Di qui essa incominciò ad esporre un'attività diretta a scopi precisi: promovimento dell'alpinismo coll'organizzazione di guide, costruzioni di strade, sentieri e rifugi, pubblicazione dell'Annuario; difesa energica delle alpi trentine dall'invasione straniera.

*
* *

La S. A. T. comprese fin dai suoi primi anni che le salite alle vette principali delle nostre montagne sarebbero sempre state rare, se non ne veniva facilitato l'accesso erigendo nei luoghi più lontani dall'abitato, nei passi e valichi più importanti, delle capanne, dove l'alpinista dopo una lunga mar-

cia potesse trovare un riparo dal freddo e dalle intemperie, letto e cibo; e vide il pericolo che se i rifugi non venivano eretti da noi, ci avrebbero pensato i tedeschi, che già quarant'anni or sono avevano iniziato lo studio e la conquista delle vette trentine e minacciavano già allora di insediarsi in casa nostra, di stabilire tra noi la loro proprietà, e di voler *essi* verso italiani e stranieri adempiere quell'ospitalità che sarebbe obbligo e diritto di esercitare solamente da noi.



Rifugio della Tosa, Bocca di Brenta. — Brenta Bassa e Brenta Alta.

Ma che poteva fare la Società alpina, così scarsa di soci e di mezzi, così incompresa dal grande pubblico, e osteggiata dal Governo? Progettò verso il 1874 un rifugio in Val di Genova, ma quando nel '76 venne sciolta, i tedeschi approfittarono dell'occasione e col pretesto che i trentini non provvedessero ai bisogni dell'alpinismo, la Sezione di Lipsia del C. A. A. G. eresse al Mandrone sul gruppo dell'Adamello, in una posizione magnifica, una capanna oggi trasformata in un piccolo albergo.

Ricostituitasi nel 1877 la Società, urgendo il bisogno ed il pericolo tedesco, si diede opera a progettare capanne e ad ammannire i fondi necessari per la loro costruzione.

Nel 1881 ebbimo il primo rifugio alla Bocca di Brenta, nel 1882 quello del Lares e quello del Cevedale, nel 1886 l'Albergo di Bédole e il rifugio alla Malga dei fiori sulla Presa-

nella; ma i tedeschi non davano tregua. Al rifugio del Mandrone ne aggiunsero parecchi altri in terra incontrastabilmente trentina; noi vedemmo strapparei molte delle località più importanti e tutta la bella catena dolomitica, che a forma di grand'arco separa a settentrione della valle di Fassa il Trentino dal Tirolo, tra il Passo di Costalunga e quella della Fedaiia: il Rosengarten, il Sasso Lungo e il Gruppo di Sella, tempestati di rifugi tedeschi e resi a noi per ora quasi inaccessibili. Triste sorte quella che ci costrinse all'inoperosità davanti all'avanzare sempre più ardito degli stranieri sui monti di Fassa, che vorrebbero ridurre in loro feudo! Ma poichè il pericolo oltre che ai confini c'era anche nel cuore del paese, ed i mezzi erano troppo inadeguati al bisogno, collo spasimo di chi sente dilaniarsi la carne, per difendere il Gruppo di Brenta, la Presanella e persino la catena del Baldo e lo Stivo, dovemmo lasciare inghiottire dalla Germania una parte dei monti al confine settentrionale.

Sei anni or sono, convinti che il ritardo di alcune costruzioni avrebbe dato in mano ai tedeschi altri centri alpini che l'onore nazionale vuole sieno tenuti da noi, la Direzione della S. A. T. votò coraggiosamente la spesa per la costruzione di tre rifugi nuovi e per l'ampliamento ad uso albergo di altri tre, la cui inaugurazione ebbe luogo nell'agosto 1908, nella settimana antecedente al Congresso Polisportivo di Trento.

La S. A. T. è oggi proprietaria di 20 rifugi, sparsi su tutta la regione trentina e che qui ricorderemo con brevi cenni, partendo dal gruppo del Baldo e chiudendo il nostro giro al gruppo di Cima d'Asta.

*
**

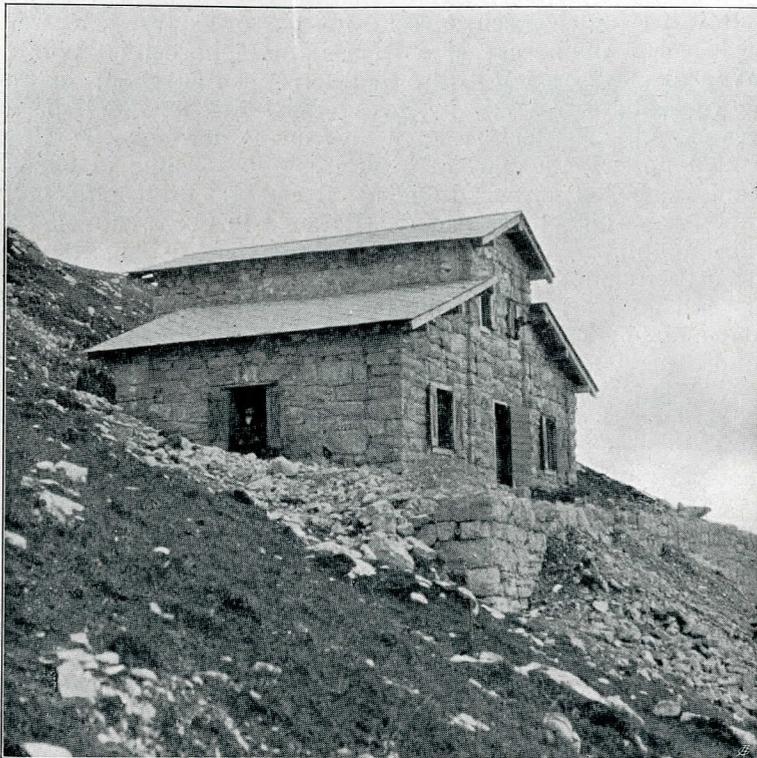
Il rifugio dell'Altissimo di Monte Baldo (*m* 2050) venne eretto nel 1892 e fu più volte ampliato, sì che oggi è capace d'alloggiare una quarantina di persone. È tra i più ampi, tra i più frequentati e meglio approvvigionati, ciò per merito specialmente del socio roveretano Francesco Pollini, che è il nume tutelare di questo rifugio, affidato alla sua custodia.

A settentrione, di fronte al rifugio dell'Altissimo, sta quello dello Stivo (*m* 2030), inaugurato nel 1905 e dedicato alla memoria di Prospero Marchetti, che ben meritava quest'omaggio reso gli dalla società.

Esso è costruito a pochi metri sotto la vetta dello Stivo, nel versante occidentale della montagna, e prospetta sul Garda e sulla pianura lombarda, che nei giorni di grande limpidezza atmosferica si vede attraversata da un nastro argentino, il Po.

Questi due rifugi sono i soli nei quali costantemente e di gran lunga al numero degli stranieri prevalga quello dei visitatori italiani; essi sono meta frequente anche di salite invernali.

Il rifugio del Lares (*m* 2076) nel gruppo dell'Adamello venne inaugurato nel 1882. È quindi del primo e più semplice tipo; ha un solo locale, che serve da cucina e dormitorio. Esso si trova ai piedi della Vedretta del Lares, circondata dalle vette nevose del Carè Alto, del Corno di Cavento e del Crozzón del Lares.



Rifugio « Prospero Marchetti ».

Non è tra i più frequentati, perchè tolte le cime già nominate, molte altre che gli fanno corona si salgono partendo da altri rifugi o direttamente dalla Valle di Rendena.

Passeremo nella fantastica Valle di Genova, che si stacca a nord-ovest della Rendena, inoltrandosi per 10 chilometri tra l'Adamello e la Presanella e giungendo fino ai piedi della Lobbia Bassa.

La Valle di Genova — strano nome, di cui nessuno seppe trovare l'origine — illustrata e celebrata dal *Payer* e dal *Frehsfield* per la ricchezza delle sue selve maestose e delle sue cascate imponenti, per le rupi e gli splendidi ghiacciai che la

circondano, la Valle di Genova dove il nostro alpigiano pretende che il Concilio di Trento abbia confinate le streghe, era la prediletta del Bolognini, che tanto contribuì con la penna alla sua illustrazione, e nel cui nome s'intitolò la capanna ad uso albergo erettavi al Pian di Bédole (*m* 1569) per opera della S. A. T. ed inaugurata nel 1886, col nome di *Cascina Bolognini*.

Fu il quarto rifugio della Società, che dopo di questo non eresse altre costruzioni nel gruppo dell'Adamello, ma contribuì con un importo abbastanza rilevante all'erezione del rifugio *Carè Alto* in Val di Borzago che s'inaugurerà in occasione del congresso estivo di quest'anno, e di cui si parla in altra parte di questo fascicolo.

Dalle ampie distese nevose del gruppo dell'Adamello noi passiamo a quello della Presanella, sul quale la S. A. T. ha costruiti tre rifugi.

Il primo, nella miglior posizione, tra la malga dei Fiori e il ghiacciaio del Nardis, in una conca rocciosa di rara bellezza, è il rifugio della Presanella (*m* 2280), di vecchio tipo, ad un locale unico. Esso venne aperto nel 1882, e lo si raggiunge in circa cinque ore dalla Rendena e più precisamente da Pinzolo. A seconda dello stato della neve, in altre cinque o sei ore si arriva alla Cima della Presanella (*m* 3565), la vetta più elevata del Trentino.

Il secondo rifugio è quello Segantini in Val d'Àmola (*m* 2500), che serve per chi sale alla Presanella partendo da Campiglio. Venne inaugurato nel 1901 e dedicato alla memoria del grande pittore trentino.

Il terzo è quello Denza in Val di Stavèl (*m* 2400), nella parte settentrionale del gruppo, inaugurato nel 1900, che si raggiunge partendo dall'alta valle di Sole.

Siamo così arrivati al gruppo Cevedale-Ortler, sul quale corre il confine tra il Trentino e il Tirolo. È di dimensioni gigantesche, tutto formato di nevai e ghiacciai, con molte cime di rilevante altezza.

Su questo la S. A. T. è proprietaria di tre rifugi: del Dorigoni ai piedi della Cima Venezia (*m* 2500), che si sale da Val di Rabbi; di quello ai Crozzi del Taviela (*m* 3000) che si raggiunge in quattro ore da Peio e si trova in mezzo ad un anfiteatro maestoso di ghiacciai; e di quello del Cevedale (*m* 2710).

Il rifugio ai Crozzi del Taviela poté venire eretto in grazia delle molte migliaia di lire che i cittadini Mantovani, con uno slancio mirabile di patriottismo, raccolsero ed offersero alla S. A. T. quando si diffuse la voce che i tedeschi volevano occupare con un loro rifugio uno dei punti più importanti del Cevedale, in prossimità di Peio.

All'inaugurazione, fattasi nell'agosto 1908, uno dei rappresentanti di Mantova, ch'erano presenti in buon numero, disse



I Crozzi di Taviela dalla Vedretta delle Saline.



Rifugio Cevedale.

modestamente che la sua città aveva compiuto nulla più d'un *dovere*. « Ecco sta a far fede che noi di Mantova, e con noi tutta la Nazione, siamo con voi per il successo della fervida opera vostra, che solo amore e luce ha per confine ».

Il rifugio del Cevedale quattr'anni or sono venne completamente rinnovato ed ingrandito e in esso si trova un servizio stabile d'albergo.

Nel Trentino occidentale ci resta da visitare il gruppo di Brenta, l'unico che appartenga per intero al Trentino, poichè gli altri gruppi principali si trovano sul confine del Regno e del Tirolo. Per conseguenza è anche quello più noto, più studiato e su cui i trentini compirono le conquiste più gloriose, lasciandovene l'impronta con la denominazione di molte cime: cima Ideale, cima Baratieri, cima Margherita, cima Sella, cima d'Armi, cima Roma, cima Falkner, cima Trettel ecc.

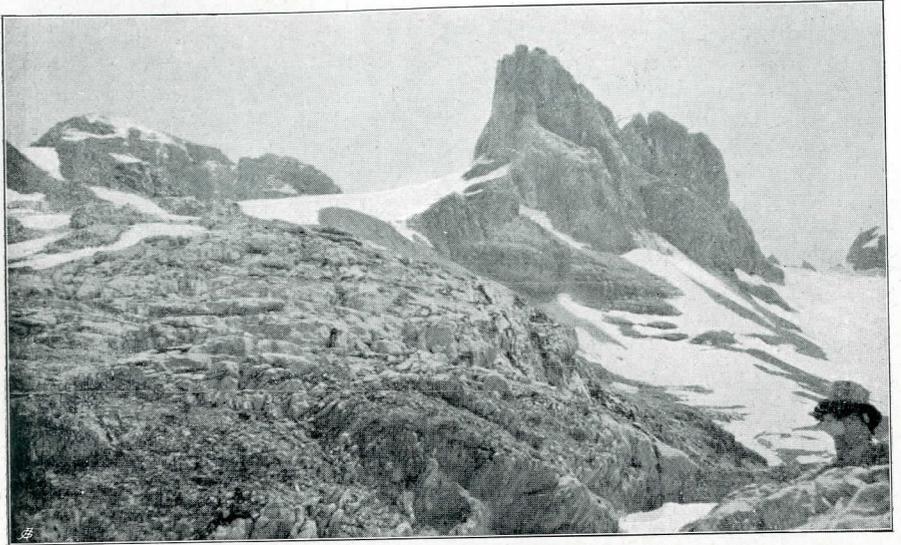
Il gruppo di Brenta, che sta fra le Giudicarie, la Rendena, il Passo di Campiglio, la Valle di Sole e di Non e il Banale, e che per giudizio di tutti gli alpinisti è tra i più belli delle Alpi, è fornito di cinque rifugi della S. A. T.

Il primo — non in ordine di tempo — fu eretto nel 1891 al Doss del Sabbión. È una capanna di legno, ad un solo locale, e sta sulla vetta del monte, che raggiunge appena i 2100 *m*. Ad essa si sale facilmente, in poche ore, dalla Rendena e vi si gode un panorama di grandissimo interesse. Dal Doss del Sabbión infatti dominano la Rendena, la Valle di Genova, la Val di Campiglio, la Val d'Ágola e si ammirano le cime principali dei gruppi dell'Adamello, della Presanella e di quello di Brenta.

Il prossimo rifugio, internandosi nel gruppo, è quello che si trova nella località dei dodici Apostoli (*m* 2669) così chiamata perchè sulla cresta della montagna ci sono dodici massi, che la fantasia popolare denominò i dodici Apostoli. La plaga fino ad ora era nota particolarmente ai cacciatori; i turisti la frequentarono di rado, non essendo essa ricca di cime d'altezza rilevante come la parte di mezzo del gruppo, e trovandosi nettamente separata da questa.

Tuttavia per la splendida posizione di questo rifugio e perchè un po' alla volta diventeranno di moda anche le molte guglie, di cui alcune tuttora vergini, che gli stanno vicine, è facilmente prevedibile che il rifugio dei dodici Apostoli diventerà presto uno dei prediletti dagli alpinisti.

Il rifugio della Tosa (*m* 2428) data dal 1881, ed è la prima costruzione della S. A. T. Venne ampliato parecchie volte e nei mesi estivi è provvisto di servizio stabile d'osteria. Siccome vi si accede senza alcuna difficoltà, sia da Molveno per la Valle delle Seghe, per una mulattiera costruita due anni fa dalla S. A. T., sia da Pinzolo o da Campiglio per la Valle di Brenta,



Cima d' Ambié e Cima d' Àgola dai 12 Apostoli.



Rifugio Q. Sella e Bocca di Tuckett.

è sempre affollato d'alpinisti, sì che la Società aveva già deciso un ulteriore ampliamento, quando ad evitarle la spesa sopravvenne il Club Alpino Austro Germanico, che sta costruendo ad un tiro di fucile un gran rifugio di concorrenza, approfittando di inqualificabili appoggi governativi.

Il rifugio della Tosa serve come punto di partenza per la Cima Tosa, il Crozzon di Brenta, la Brenta Alta e Bassa, i Campinili alto e basso, gli Sfulmini, la Torre, la cima Brenta, ecc.

A circa quattro ore dal rifugio della Tosa, presso il passo del Tuckett, così denominato dal noto alpinista inglese che lo attraversò per il primo nell'anno 1872, abbiamo il rifugio Quintino Sella (*m* 2470).

Il passo di Tuckett, che stabilisce la congiunzione più diretta tra Campiglio e Molveno, venne sempre usato dai turisti, che vi salivano numerosi specialmente da Campiglio, e la S. A. T. aveva quindi deciso fin dal 1896 d'erigere colà un rifugio.

Tale progetto era noto a tutti, e quando dopo parecchi anni, lasciati passare non per incuria ma per deficienza di mezzi, la S. A. T. s'apprestava a realizzarlo ed aveva già scelto il posto per la costruzione, la Sezione di Berlino del Club Alpino Austro-Germanico con atto d'inaudita prepotenza ne progettò uno per conto proprio, che venne eretto contemporaneamente al nostro, a circa dieci metri di distanza da esso.

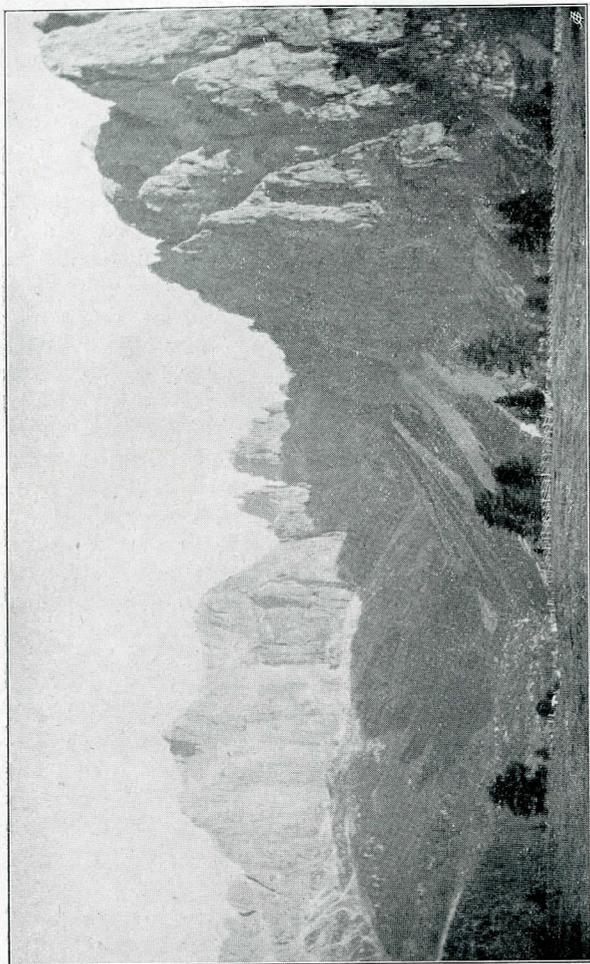
Le proteste, i reclami, la proposta d'un arbitrato offerto dalla S. A. T. restarono senza alcuna risposta da parte dei tedeschi; ma il loro atto s'ebbe riprovazioni generali e in quell'occasione molte società alpine, anche straniere, ebbero calde parole di simpatia e dichiarazioni di solidarietà per la S. A. T. — Il rifugio al passo del Tuckett venne dedicato a Quintino Sella, ricordato colà da un ritratto in bronzo regalato dalla Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano, murato sulla facciata del rifugio con un'epigrafe che, per viste d'ordine pubblico fu in parte proibita dall'autorità.

Dal rifugio Quintino Sella in poco più d'un ora, per un sentiero fatto costruire dalla S. A. T., si arriva al Rifugio Stoppani al Passo del Grostè (*m* 2510).

Questo venne aperto nel 1892 e nel 1908 subì un importante ampliamento, sì che ora è ridotto a comodo albergo di montagna.

Per ultimo nel Trentino occidentale ricorderò il Rifugio sul Roén (*m* 2115) consistente in una semplice capanna di legno, che non viene neppure approvvigionata, servendo solo come ricovero dalle intemperie agli alpinisti che dalla Valle di Non e dalla Mèndola si portano su quella cima, che sta tra l'Anaunia e la Val d'Adige, modesta per altezza, ma che offre tuttavia un vastissimo panorama.

Di fronte a sedici rifugi del Trentino occidentale, nell'orientale la S. A. T. ne ha solo quattro: il rifugio Taramelli sui Monzoni, l'Albergo Venezia al Passo della Fedaiia, il Rifugio della Rosetta sulle Pale di S. Martino e quello alla Cima d'Asta.



Panorama del Catinaccio e delle Torri del Vajolét.

Sui monti di Val di Fiemme la S. A. T. ha in affitto dal Comune di Varena l'elegante albergo al Passo di Lavazè, ampia spianata tra gli Ocelini e il gruppo del Latemàr.

Ma in Valle di Fassa, come già dissi, i tedeschi hanno conquistato quasi tutto. Questa valle che è l'Eldorado dell'alpinista, dove ad ogni svolta di via bisogna prorompere in escla-

mazione d'entusiasmo per le visioni sempre nuove di bellezza alpestre che si presentano ai nostri sguardi, dove dentro quelle originali casupole di legno si parla ancora ed unicamente il dolce idioma, benchè in una forma ancor primitiva, per il lento avanzarsi del dialetto comune, venne troppo a lungo dimenticata dai connazionali, i quali a mala pena e con gravi sacrifici arrivano ora a mettere riparo alla penetrazione dei tedeschi, che a migliaia la percorrono ogni anno, vi mettono scuole, vi costruiscono strade e sentieri, alberghi e rifugi, e in tal maniera si procurarono un grande ascendente sopra una parte della popolazione.

Il primo rifugio della S. A. T. in Fassa si trova nel gruppo dei Monzoni (*m* 2046) ed è dedicato all'illustre geologo pavese Torquato Taramelli, che venne ad inaugurarlo in persona nell'agosto 1904. Trovasi sulla via che congiunge la Valle di Fassa inferiore colla Valle di S. Pellegrino e di qui con l'Agordino. Esso venne eretto piuttosto che per soddisfare ai bisogni dell'alpinismo, per offrire un conveniente alloggio agli scienziati che visitano quel gruppo, il quale geologicamente è il più interessante di tutta la catena delle Alpi.

Prossimo ed ultimo è l'Albergo Venezia alla Fedaia; ma prima di parlar di questo convien ricordare come la Società degli Alpinisti abbia contribuito alla spesa per l'erezione di un albergo privato (Albergo Valentini) costruito al Passo di Sella, tra il Sasso Lungo e il Gruppo di Sella, ai piedi del lato orientale di quel gruppo, ed al cospetto di tre cime imponenti ed ardue: il massiccio Grohmann, le snelle e arditissime Cinque Dita e lo schegione del Sasso Lungo, visione sublime ed indimenticabile.

Per accedere al Passo della Fedaia si attraversa tutta la Valle di Fassa, severamente dominata nell'ultima sua parte dalla nuda ed elevata piramide del Vernèl, il più bel contrafforte della Marmolada. Al passo della Fedaia, che mette in comunicazione la Valle di Fassa coll'Agordino, c'erano fino a pochi anni or sono un bel rifugio tedesco, eretto dalla Sezione di Bamberga del Club Alpino Austro-Germanico, e un albergo italiano di modeste pretese, dove il servizio lasciava assai a desiderare. Anche qui venne in aiuto la generosità inesauribile del patriotta Giovanni Pedrotti di Trento, che comperò questo albergo e lo regalò alla S. A. T., perchè ne facesse un proprio rifugio. Questa incaricò due architetti ticinesi, Ruggia e Fontana, della ricostruzione e nell'estate del 1908 accanto al vecchio albergo veniva inaugurato un nuovo edificio, costituenti tutti insieme l'elegante albergo Venezia (*m* 2029), provvisto di sale da pranzo, di sale di lettura, d'una veranda, di 12 stanze da letto per forestieri e di parecchi altri locali per le persone di servizio. Sulla facciata un bassorilievo dello scultore vene-

ziano Dal Zotto, rappresenta il leone che regge coll'artiglio il vangelo; sotto leggesi questa iscrizione: « Fraterno voto qui rinnovellano veneziani e trentini », — a ricordo dell'inaugurazione, alla quale intervennero numerosi i fidi amici di Venezia e della provincia veneta assieme ai trentini. Questo rifugio serve specialmente per la salita alla Marmolada, la cui cima dal passo della Fedaiia si raggiunge senza difficoltà in circa quattro ore. Un violento incendio scoppiato per cause ignote nel settembre 1911 distrusse gran parte di questo edificio, ma l'opera di ricostruzione è ormai stata incominciata e nel prossimo anno l'albergo riprenderà il suo funzionamento regolare.

Dalle Alpi Fassane passeremo alle Pale di S. Martino, il più fantastico gruppo dolomitico, su cui la S. A. T. possiede il rifugio della Rosetta (*m* 2553) inauguratosi nel 1890. La modesta capanna si trova in mezzo d'un altipiano che offre una magnifica vista su gran parte delle Pale, e da cui in pochi minuti si raggiunge la Cima della Rosetta, prospettante verso sera S. Martino di Castrozza.

Il rifugio della Rosetta viene specialmente usato per la salita del Cimone della Pala, della Vezzana, della Fradusta e di parecchie altre cime di questo gruppo, nel quale si possono intraprendere centinaia di salite importanti e svariate.

E finalmente chiudiamo la visita dei nostri rifugi, passando da quello di Cima d'Asta, gruppo che sta tra la Valsugana, Fiemme e Primiero. La capanna della S. A. T., inaugurata nel 1908, venne eretta su di una brulla landa sassosa, a poca distanza dal lago, sopra del quale s'innalza la Cima d'Asta con le sue scure pareti granitiche, che niun ardimento valse ancora a domare.

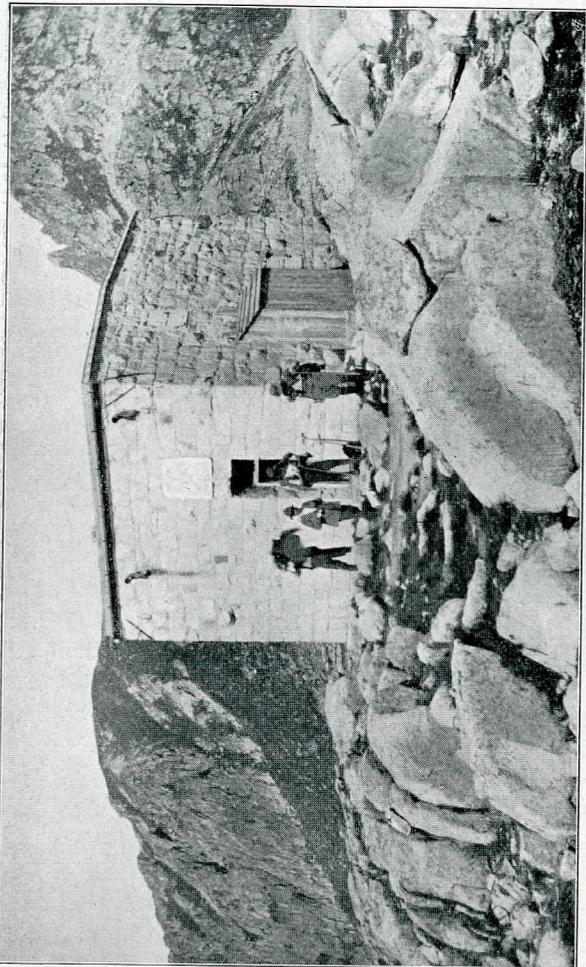
Fino al 1903, anno in cui fu fatta l'ultima statistica completa, i visitatori dei rifugi della S. A. T. — che allora ne aveva solo tredici — erano stati 18,000 dei quali solo 5300 di italiani. La frequentazione è da allora cresciuta di molto, ma la dolorosa sproporzione tra i visitatori italiani e quelli stranieri, benchè vada diminuendo, sussiste ancora.

Nei due ultimi anni, 1910 e 1911, i visitatori dei nostri rifugi sommarono a circa 3700 all'anno, con un massimo nel 1911 per il rifugio della Rosetta di 690 persone, cui segue il rifugio Stoppani al Grostè con 585, quello della Tosa con 507, e quello del Baldo con 368. Il rifugio meno frequentato è quello del Lares con una media di 15 visitatori all'anno.

Alla S. A. T. venne accordato una specie di protettorato su parecchi alberghi di montagna, sorti per iniziativa di suoi soci: sull'Hôtel Molveno, sull'Hôtel Monzoni al passo di S. Pellegrino, sull'Albergo di Lusìa e su altri.

A quest'azione della Società, che indubbiamente non basta per provvedere ai molteplici bisogni dell'alpinismo, vediamo

ora con piacere unirsi quella di generosi patrioti, i quali danno mano all'erezione di rifugi, non per speculazione privata, ma per aiutare l'opera della S. A. T.



Rifugio Cima d'Asta.

A Rovereto s'è costituito qualche anno fa un comitato per l'erezione di un rifugio al Finonchio, di cui furono ormai collocate le fondamenta; a Riva s'è formato un altro comitato, (che ha già avuto dal Municipio la contribuzione di 800 corone), per l'erezione di un rifugio alla Bocca di Trat, fra le dolomiti di Pichea; nella Rendena un comitato di appassionati alpinisti e

cacciatori ha testè condotta a termine la costruzione del rifugio nel gruppo dell'Adamello, cui abbiamo già accennato.

E la Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano, quando cinque anni fa venne nel Trentino a passarvi la sua settimana alpinistica, di fronte all'offesa che noi dovemmo subire dai tedeschi al passo del Tuckett, promise di regalare alla Società un rifugio che portasse il nome di « Roma » e sorgesse ai piedi delle Torri del Vaiolét. Non era una vana o troppo grande promessa, come allora parve a taluno, perchè oggi gli studenti universitari hanno già un fondo di parecchie migliaia di lire e continuano la propaganda per questa nobile iniziativa.

Oltre ai rifugi, che si trovano quasi sempre in posizioni di accesso difficile, la S. A. T. fece costruire dei sentieri che li congiungessero comodamente coi luoghi abitati, ed essa ha provvisto di sentieri, segnavia e tabelle d'indicazione tutte le montagne trentine.

Alla S. A. T. spetta anche il merito di aver organizzato un corpo di guide — oggi formato di circa 150 persone — di cui molte hanno raggiunta larghissima fama. I nomi dei *Nicolussi* da Molveno, dei *Bernard* da Campitello, del *Piaz* da Perra, del *Bettega*, dello *Zagonel*, dello *Zecchini* e dei *Tavernaro* da Primiero sono celebri nei fasti dell'alpinismo e degni forse di stare al livello di quelli immortali di *Carrel*, *Croux*, *Petigax*, *Rey*.

Quanti stranieri, conquistati dalla valentia, dall'onestà e dalla bonarietà dei nostri montanari, li vollero seco nelle ascensioni alle principali vette delle Alpi! *Luigi Rizzi* di Campitello è abilitato per il Cervino, il Corno Bianco, il Monte Rosa e le Alpi Bernesi; lo *Zagonel* per il Monte Rosa, per il Cervino e per il Monte Bianco; così il *Bettega*, così lo *Zecchini* e qualche altro.

Ci sia concesso a titolo di gloria per questi prodi, il ricordare più particolarmente di alcuni di essi.

Accennerò in prima linea a *Michele Bettega* da Tronacqua di Primiero, che esercita la professione da oltre quarant'anni, ed ancor oggi possiede l'occhio d'aquila e l'artiglio di leone della sua prima gioventù. Conobbe e guidò molti tra i più celebri alpinisti; è amico di *lords* e di grandi dame; ha al suo attivo più di cento prime salite di grande importanza. *Teodoro Wundt*, il noto scrittore e alpinista tedesco, affettuosamente ricordato da Edmondo De Amicis nel volume « Nel regno del Cervino », nella sua interessantissima monografia sul Cimone della Pala, fa una vera apoteosi della guida *Bettega*. Per merito della quale riuscì la prima salita dei trentini sul Cimone, — salita ufficiale della S. A. T. — compiuta

nell'83 da *Silvio Dorigoni* di Trento e da tre roveretani: il dottor *Carlo Candelpergher*, *Egidio Paternoster* e *Riccardo Thaler*.

L'ascensione venne intrapresa dal lato Nord del Cimone, ora in quel punto affatto abbandonato, e trovandosi la montagna in condizioni pessime per il gelo recente. Più volte qualcuno degli alpinisti e le due altre guide, che non avevano certo anima di coniglio, — erano *Giorgio Bernard* da Campitello e *Antonio Dallagiacoma Lusion* da Caderzone, — pensarono di desistere dall'impresa per i pericoli e le difficoltà enormi, ma il Bettega che precedeva tutti non cessava di animare i compagni, mostrando un coraggio ed un'abilità senza pari. Ed egli ricorda ancora sempre con orgoglio, più che la riuscita dell'ascensione, una parola che nei peggiori frangenti di quell'impresa gli rivolse il dottor Carlo Candelpergher. «Ma, signori, volete proprio ritornare?» chiedeva fremendo il Bettega nel vedere sotto di lui alcuni dei compagni sempre più impressionati della situazione pericolosa e titubanti di proseguire. «No!» gli rispondeva il Candelpergher, che passo per passo lo seguiva intrepido su per i canali di ghiaccio quasi verticali, per le lisce pareti della roccia. «No, con voi, Michele, fino alla morte»!

Veramente il Bettega poteva andar superbo di una tale risposta, che dimostrava come egli sapesse infondere nell'alpinista una fiducia così cieca ed un entusiasmo così vivo, da condurlo a superare senza titubanza le maggiori difficoltà, i pericoli più raccapriccianti.

Di fronte al vecchio Bettega ricorderò un giovane: *Giovanni Battista Piaz* da Perra in Fassa, una guida che non teme raffronti, forse che non ha rivali. Chi dirà audaci, chi temerarie, chi pazzesche le sue imprese alpinistiche; fatto sta che egli ha conquistate delle cime che alpinisti e guide di valore avevano fin qui dichiarato inaccessibili; ha compiuto delle salite e delle traversate con celerità inverosimile. Anni or sono in un'ora e 36 minuti attraversava col Malvezzi di Vicenza le tre torri del Vaiolét, per le quali un buon alpinista adopera almeno quattro ore; tre anni fa con una signora tedesca ha raggiunto in quattro ore la vetta della Marmolada, salendo dal passo di Ombretta per la parete sud, ascensione eseguita prima di lui due sole volte da Bettega e Zagonel con una signora inglese, dopo undici ore di rampicata verticale; salita che le due guide avevano giudicata la più faticosa di quante avessero mai compiute. Del pari egli riuscì a conquistare nel Kaisergebirge una pericolosissima e lunga parete, tentata invano per anni dai migliori alpinisti tedeschi, poi abbandonata perchè se ne credeva affatto impossibile l'ascensione. Per ultimo ricorderò come egli conquistasse, con Ugo de Amicis, una difficilissima cuspide nelle dolomiti Ampezzane, da lui battezzata «Guglia Edmondo De Amicis».

E merita d'esser ricordato *Nino Povoli*, un contadino di Covelo (Distr. di Vezzano), fortissima tempra di montanaro, alto, muscoloso, intrepido. È uno dei migliori conoscitori del gruppo di Brenta e il suo nome resterà legato alla storia della conquista del Campanile basso, una delle cime più originali e più ardite di tutta la catena delle Alpi.

Il Campanile Basso è un colossale monolito, il cui vertice raggiunge l'altezza di 2908 metri e le cui pareti scendono da ogni parte a perpendicolo per trecento metri e più. Giudicato per molti anni inaccessibile, il primo a tentarne la salita fu *Carlo Garbari* di Trento, assieme alla guida *Antonio Tavernaro* di Primiero e a *Nino Povoli*, allora portatore, il 12 agosto 1897.

Il Garbari che descrisse la raccapricciante ascensione nel ventesimo Annuario della Società, racconta come Nino Povoli arrivasse fino a circa 15 metri dalla vetta, mentre i suoi compagni si fermarono ad altrettanta distanza sotto di lui, ritenendo essi troppo pericoloso il proseguire. Il Garbari finiva la descrizione della salita con queste parole: « La punta di questo colosso rimarrà sempre un'inaccessibile vergine »; ma la sua predizione veniva due anni più tardi a cadere per opera dei turisti tedeschi *Berger* e *Ampferer*, che per i primi riuscirono a toccare la vetta immacolata. Altri tedeschi vi salirono di poi, e vi fu chi ardì issare lassù un tricolore germanico di minuscole proporzioni. Il boccone era troppo amaro per noi, ed alla provocante spavalderia risposero la guida Nino Povoli e Riccardo Trenti, operaio tipografo da Trento, che salirono nell'agosto 1904 il Campanile Basso, portando seco con grandi fatiche e pericoli un'asta della lunghezza di cinque metri e un grande vessillo dei colori trentini, che issarono lassù accanto alla banderuola germanica. L'onore trentino era così degnamente rivendicato.

Infine accennerò ad *Amanzio Collini* da Pinzolo, ricercato da tutti i salitori della Presanella e dell'Adamello — (sul quale accompagnò il Principe Scipione Borghese in quella disgraziata spedizione invernale del 1898, che costò la vita ad un'altra guida di Pinzolo) — in primo luogo per la sua abilità e per la conoscenza perfetta ch'egli ha di questi ghiacciai, e secondariamente perchè il turista trova in lui oltre ad un'ottima guida, un compagno intelligente ed amabilissimo.

Di molti e molti altri meriterebbe parlare, ed a lungo: di *Giuseppe Zecchini*, che dopo essersi per molti anni distinto tra le migliori guide di Primiero, in un'avventurosa ascensione invernale, durante la quale, bloccato dalla neve assieme ad un forestiero tedesco nella cavità di una roccia, senza cibo e senza sufficienti indumenti, lottò per tre giorni colla morte e vi perdette tutte le dita della mano destra, per modo che ora è ridotto a fare il portatore; di *Matteo Nicolussi* da Molveno, che

ancor oggi, in età di quasi ottant'anni, dopo aver domate per il primo quasi tutte le principali vette del Gruppo di Brenta, è capace di condurre un'alpinista sulla Torre di Brenta o sul Crozzon; del *Dallagiacoma* da Caderzone, anche lui più che settantenne, piccolo, curvo, ma che sa e vuole ancora misurarsi coi ghiacciai della Presanella e dell'Adamello, e d'altri degni della nostra ammirazione.

Al corpo delle nostre guide si aggiungono un centinaio di portatori, molti dei quali un po' alla volta subentrano alle vecchie guide e ne occupano meritamente il posto.

Cominciando dal 1908 la S. A. T. fece tenere ogni anno nella stagione invernale un corso d'istruzione per le guide, facendovi partecipare i migliori elementi giovani, per istruirli nella geografia, nell'interpretazione delle carte, sui primi soccorsi da portarsi in caso d'infortunio, sui diritti e sugli obblighi della professione, sulla storia patria, ecc.

Il corso verrà tenuto anche per l'avvenire, essendosi dimostrato assai utile ed efficace, specialmente per tenere a noi sempre più legati questi preziosi collaboratori delle valli alpine, sedotti di continuo dall'oro tedesco ad abbandonarci, sotto la promessa che passando alle dipendenze degli stranieri guadagnerebbero di più e sarebbero loro assicurati dei futuri non indifferenti vantaggi.

Ma fortunatamente possiamo constatare che le defezioni sono rare e disapprovate da tutti. Del resto la S. A. T. oltre ad esercitare un'assidua sorveglianza sul corpo delle guide provvede al loro completo arredamento di attrezzi da montagna, ed ha istituito il «Fondo Bolognini», già in attività, dal quale si assegnano delle pensioni annue alle guide ormai fuori di servizio e più meritevoli di aiuto.

*
**

Le pubblicazioni della S. A. T. formano già una piccola biblioteca, contenente uno scelto materiale di studi illustranti il Trentino sotto gli aspetti più vari. Nei 23 annuari, che sommano ad oltre 10000 pagine, è contenuta una larga cronaca dell'attività sociale, vi sono descrizioni delle salite a tutte le principali vette del Trentino, molte monografie su interi gruppi di montagne, importanti studi e polemiche di toponomastica (tanto vive anche al presente), pregevoli raccolte folkloristiche delle quali meritano particolare menzione quelle del Bolognini sui proverbi trentini, sulle mattinate e le leggende della Rendena, contributi allo studio delle scienze naturali, della meteorologia, ricerche nel campo storico, economico, ecc. L'ultimo annuario uscì otto anni or sono e da quell'epoca esso venne sostituito, (se non di diritto almeno di fatto), dal «Bollettino dell'Alpi-

nista », pubblicazione bimestrale illustrata, molto più acconcia del voluminoso annuario a far conoscere diffusamente l'opera della Società e a tener desta su di essa l'attenzione del pubblico.

Il « Bollettino » contiene di preferenza descrizioni di salite, itinerari e programmi d'escursioni, e brevi studi su argomenti d'attinenza strettamente alpina.

Altre pubblicazioni della società sono: un « Saggio di toponomastica Trentina » di B. Malfatti (1888), la « Bibliografia del Trentino » (1475-1903) del dr. Filippo Largaiolli, e « I ropaloceri del Trentino » di Giuseppe Marchi (1910).

Nel campo della scienza ricorderemo come la S. A. T. curasse l'istituzione di alcuni Osservatori meteorologici in vari punti del Trentino ed attualmente essa ne mantenga sei: a Rovereto, Pergine, Tione, Cles, Cavalese e Vigo di Fassa, che per molti anni rimasero sotto la solerte direzione e sorveglianza del socio Barone Emmanuele Malfatti, il quale ne pubblicava periodicamente sull'Annuario e sul Bollettino sociali i riassunti dei rilievi.

Ora gli Osservatori sono passati sotto la direzione del prof. don Luigi Vallandro di Trento.

*
**

Gli alpinisti trentini arrivarono in ritardo nell'ascensione delle loro montagne. Quando la Società venne costituita, le cime più importanti di tutti i gruppi erano già state conquistate da tedeschi o da inglesi; sulla Tosa soltanto era riuscito a mettere il piede per il primo un italiano, certo *Loss*, impiegato forestale a Cles, nel 1865; mentre già nel 1856 *Richthofen* aveva salito il Latemar, nel 1864 il *Payer* aveva raggiunto la vetta dell'Adamello, il *Freshsfield* la Presanella, il *Grohmann* la Marmolada ed il Boè; e nel 1865 il *Tayllor* conquistava il Carè Alto, nel 1870 *Whitwell* il Cimon della Pala e nel 1874 *Tucker* e *Carson* toccavano la cima del Catinaccio.

Non possiamo dimenticare qui il primo martire dell'alpinismo trentino: il sacerdote don Terza, che sul principio dell'800 tentò da solo la salita della Marmolada senza più farvi ritorno.

Delle prime salite ne furono però compiute parecchie anche da Trentini: sul gruppo della Presanella la cima Bottéri e l'Ago di Nardis venivano salite dall'illustre *Antonio Tambosi*, ora Pres. della Lega Nazionale e Podestà di Trento, e da *Alberto de Falkner*; il dr. *Carlo Candelpergher* e il *Dorigoni* salirono nel 1884 la Cima Quintino Sella nel gruppo di Brenta; nello stesso anno il dr. *Candelpergher* con *Riccardo Thaler*, senza l'aiuto di corde, salivano il Crozzon di Brenta, il giorno successivo a quello in cui il prof. *Schulz* di Lipsia, dopo due anni

di inutili tentativi, aveva raggiunto per primo questa vetta, che è tra le più difficili del gruppo di Brenta, assieme alla guida Matteo Nicolussi di Molveno; in questi ultimi anni gli alpinisti roveretani *Fausto Thaler* e *Valerio Costa* conquistarono due cime di modesta altezza ma di serie difficoltà nel gruppo del Pasubio: il Campanile Letter e la Guglia del Frate, ed intrapresero per la prima volta e compirono felicemente la salita al Cornetto di Vallarsa per la parete sud.

Ma l'alpinista che per le imprese da lui compiute s'acquistò una vera rinomanza non solo nel Trentino, ma in tutto il mondo alpinistico, è *Carlo Garbari* di Trento, che fece il primo tentativo al Campanile Basso, conquistò la punta Ideale, la punta Baratieri ed altre nel gruppo di Brenta, campo prediletto delle sue ascensioni, dove salì tutte le cime importanti per vie nuove e difficili, che sulle guide alpinistiche sono indicate sempre col nome di « via Garbari ».

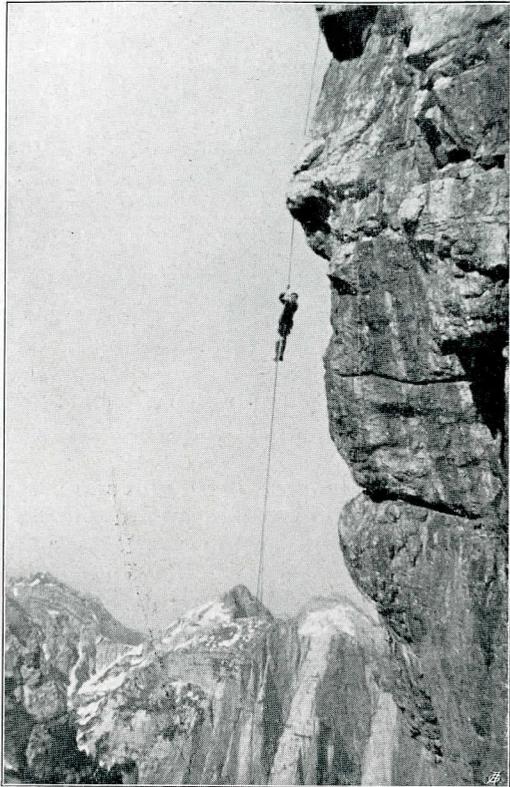
Oggi i più giovani e migliori campioni dell'alpinismo trentino si trovano a Trento. Colà s'è formato un gruppo di alpinisti, professionisti, studenti ed operai, che si addestrarono alle rampicate con continui e regolati esercizi, intrapresero delle importanti salite invernali, (sulla Tosa, sul Carè Alto, sulla Presanella e sul Cevedale), e salirono sulle più ardite guglie del Trentino.

Tra questi mi piace ricordare un giovane appena ventenne, *Luigi Scotoni*, che nel 1908 assieme ad un suo amico compì le tre salite più difficili del Trentino: salì il Campanile Basso, compì la traversata delle tre torri del Vaiolét (impresa arditissima che costò ormai la vita a molti alpinisti tedeschi); e finalmente salì e discese la Punta delle Cinque Dita per il cammino Schmidt, salita che tocca i limiti ultimi della possibilità, e che secondo i regolamenti alpinistici a chi si fa accompagnare è concesso solo di salire coll'aiuto di due guide. Due anni fa lo Scotoni da solo superava la parete occidentale del Crozzon di Brenta e tentava la salita del Cervino, da cui dovette arretrare per il vetrato che copriva la montagna.

*
* *

Tra le molte proposte avanzate negli ultimi anni alla Direzione della Società per promuovere sempre più l'alpinismo, prevalse quella del Prof. Lorenzoni, presentata ed approvata quando si modificò lo Statuto, di organizzare cioè un gruppo di alpinisti scelti, capaci di sopportare tutti i disagi della montagna e di vincerne da soli le difficoltà, addestrandosi preferibilmente, piuttosto che coll'intraprendere delle salite di eccezionale difficoltà, coll'attraversare i passi più importanti, unendovi qualche salita.

Questa sezione, chiamata « Audax », inaugurò la sua attività nel giugno del 1907: nove alpinisti partiti la mattina del 26 giugno da Trento, sempre a piedi, senza accompagnamento di guide, arrivarono la sera del 29 in Val di Salarno sul territorio del Regno, di là dell' Adamello, dopo aver salite la Cima Tosa, la



L' alpinista Luigi Scotoni in una discesa pericolosa.

Presanella e la Cima dell' Adamello e conseguentemente attraversati tutti e tre questi gruppi, riuscendo durante quella gita di battere una via nuova nella discesa dalla Tosa sulla Vedretta dei Camosci.

La sezione « Audax » ha poi compiute parecchie altre gite nelle montagne di Fassa e nelle Pale di S. Martino. Una fu diretta dal Prof. Lorenzoni, che in quattro giorni condusse gli « Audax » sul Catinaccio e sul Kesselkogel nel gruppo del Rosengarten, sul Sassopiatto nel gruppo del Sasso Lungo, sul Boè

nel gruppo di Sella, sulla Marmolada e finalmente nel gruppo delle Pale di S. Martino.

Gli « Audax » salirono sul Monte Rosa dal Canale Marinelli, e fecero un tentativo di ascensione sul Monte Bianco, dovendosi tuttavia fermare all'ultima capanna in causa del maltempo.

L'attività della sezione « Audax » da due anni è sospesa, essendo stata assunta la sua funzione dalla Sezione Universitaria, della quale scrive in un esauriente articolo di questo fascicolo uno dei suoi soci.

*
* *

La S. A. T. per disposizione dello Statuto organizza ogni anno almeno due gite sociali, una in primavera, l'altra in estate, in occasione del Congresso estivo, avendo a meta di quest'ultima sempre cime di primo ordine.

I convegni estivi sono le più gaie, più cordiali e più frequentate riunioni della società; ad esse accorrono numerosi i soci di tutto il Trentino e vi sono sempre rappresentati anche gli alpinisti del Regno, ospiti sempre festeggiati e graditi.

I convegni estivi furono sino ad ora trentanove e ne diamo qui l'elenco, con le date che a molti ricorderanno giornate di fraterna letizia e di sacri entusiasmi: 2 settembre 1872 e agosto 1873 a Campiglio, 1874 a Cavalese, 1875 a Fondo, 1877 a Riva, 1877 a Pieve Tesino, 1879 a Malè, 1880 a Lavarone, 1881 a Molveno, 1882 a Pinzolo, 1883 a Predazzo, 1884 a Pieve di Ledro, 1885 a Fiera di Primiero, 1886 a Rabbi, 1887 a Vigo di Fassa, 1888 a Cles, 1889 a Pieve Tesino, 1890 a Fondo, 1891 a Tione, 1892 a Cavalese, 1893 a Peio, 1894 a Predazzo, 1895 a Cavareno, 1896 a Roncegno, 1897 a Riva, 1898 a Primiero, 1899 a Malè, 1900 a Vigo di Fassa, 1901 a Pinzolo, 1902 a Pieve Tesino, 1903 a Rabbi, 1904 a Cavalese, 1905 a Tione, 1906 a Molveno, 1907 a Primiero, 1908 a Trento, 1909 a Stenico, 1910 a Malè e 1911 a Predazzo.

*
* *

Il diagramma qui riprodotto rappresenta la statistica dei soci dall'anno della fondazione in poi. L'interruzione corrisponde agli anni 1875-77, dallo scioglimento alla sua ricostituzione. Come si vede, negli ultimi anni v'è un aumento continuo, rapido, incoraggiante; ed infatti sei anni or sono la S. A. T. contava 2000 soci ed ora ha passati i 3000.

Non sono tutti nè trentini, nè alpinisti. Qualche centinaio sono cittadini del Regno che danno il loro nome alla nostra società per amore fraterno alla terra trentina e che non mancano mai ai nostri convegni.

Incremento della Società degli ALPINISTI TRIDENTINI dalla sua fondazione.



Nè tutti i membri della Società sono alpinisti; e se per l'ammissione a socio fosse imposta la condizione che un tempo vigeva nello statuto del Club Alpino Inglese, la prova cioè di aver fatto almeno un'ascensione di primo ordine, le nostre file verrebbero orrendamente decimate. — Voler fare di ognuno un alpinista sarebbe assurdo, ma si può e si deve sperare che la passione per l'alpinismo trovi tuttavia tra noi una diffusione maggiore di quel che oggi sia. Tra noi sono ancor troppo rari quelli che concepiscono la passione per la montagna come qualcosa d'assai più virile della solita arcadia che diletta il gran pubblico; non già perchè noi siamo destituiti del senso della montagna, ma perchè c'è ancora troppa indolenza e troppa ignoranza sul valore morale dell'alpinismo.

Conviene però riconoscere che anche in questo punto siamo in progresso, ed infatti d'anno in anno aumenta la frequentazione dei nostri rifugi da parte degli italiani, e sono ormai innumerevoli i soci possessori di targhette « al merito alpino », distinzione che la S. A. T. conferisce a chi compia in un anno tre salite di primo ordine.

*
* *

Maestra di alacri energie e di instancabile operosità, di vigile amor patrio e di generose iniziative, la S. A. T. sostiene da quarant'anni un'aspra lotta contro un nemico potente, reggendo alto il suo intemerato vessillo, su cui stanno l'aquila e la parola *Excelsior!*

E niun'altra ricompensa essa domanda, che di sentir perennemente palpitare intorno a sè l'anima concorde del popolo trentino, — orgoglioso d'aver avuta la sua culla tra i monti ch'essa difende, — che la incita a nuove battaglie, a nuovi ardimenti ed invoca sopra di essa la vittoria decisiva.

Rovereto, luglio 1912

Gino Marzani.



Gruppo di Susatini.

La Sezione Universitaria.

Io non so bene quando la S. U. S. A. T. si sia inaugurata: so che l'idea di unire la gioventù studiosa del nostro Trentino in fascio attivo e disciplinato per addestrarlo alle gioiose conquiste dell'alpinismo era passata per la mente di alcuni studenti universitari, s'era discussa in piccoli crocchi d'escursionisti novellini, bella come un sogno lontano, parecchi anni or sono. Ma poi che il proposito era buono e più cresceva il commosso entusiasmo per l'ideale battaglia si nobilmente combattuta dalla benemerita S. A. T., l'idea si fece bisogno, l'iniziativa volle concretarsi in un abbozzo di statuto letto da alcuni amici già nel 1908, ripreso e modificato nell'anno seguente, e maturato..... nella primavera del 1910.

Oggi, a tre anni dall'approvazione luogotenenziale che « non vietava » la costituzione della Sezione nostra, è lieta cosa e confortante il ripeterne in brevi cenni l'azione; lieta anche più, se l'amarezza degli ostacoli di ieri è fugata dalla gagliardia del presente.

Sentenze ed opposizioni burocratiche, malintesi personali e sopra tutto la sfiducia di certuni nel buon senso savio e prudente dei giovani dovette superare con lunga ed amorosa tenacia il comitato promotore: al quale è dunque vivissima la nostra gratitudine, or che la prova ebbe un esito insperato e le più lusinghiere simpatie circondano d'ogni parte del Paese l'opera nostra.

E mentre si lavorava per la compilazione laboriosa del regolamento, s'iniziava praticamente l'attività con frequenti gite, con la propaganda, col chiarire in progetti di prossima attuazione le varie branche dell'azione futura; ond'è che veramente i *susatini* si possono dire generati prima della nascita ufficiale della loro Sezione.

Così quando la prima Direzione regolarmente costituita, potè annunziare al pubblico il suo sorgere ed i suoi intendimenti, si rivelò tutta una serie di piccole imprese, in gran parte individuali, mettiamo pure ai primordi, ma già nettamente disegnate per l'avvenire; e alla testa della giovine schiera un presidente di singolare tempra ed instancabile operosità: Mite Ghezzer.

Chi legga ora l'articololetto sul Bollettino della S. A. T. anno VII n. 4, e pensi poi al cammino della Susat in questi tre anni di vita, vedrà come le gite, l'archivio fotografico, la raccolta degli itinerari, in una linea di progressivo sviluppo, siano divenute realtà, e costituiscano il fondamentale indirizzo del nostro lavoro.

Di queste e d'altre poche cose dirò qui brevemente; il lettore che desidera averne più particolareggiata conoscenza non ha che da sfogliare i numeri della pubblicazione periodica della Società madre.

Le gite. Ecco l'azione più direttamente alpina, la parte più attraente del nostro programma, la più conosciuta di certo. È quasi un luogo comune il ripetere qui la incomparabile potenza delle sensazioni e le mille ricompense che dà la montagna a chi la visita nelle sue gibbosità più silenziose e può godere i fulgori della sua vergine bellezza. Si è detto che lassù l'anima si sveste dalle ipocrisie e lascia ogni bassezza o smarrimento della vita quotidiana e cittadina; e non lo credo un giudizio errato. Ma è altrettanto vero che a quest'efficacia spirituale si attenda ognor più dalla folla di casupole che s'aggrappa ai fianchi d'ogni colosso, e che la sullodata umanità d'affetti va nebbiandosi di impuri contatti, e proprio per opera del più nobile sentimento: l'amor di patria.

Si sa, purtroppo, che nella terra nostra ogni discorso deve finire nell'identico ritornello. I nostri nemici, per nulla soddisfatti della più deferente ospitalità loro preparata, ci obbligano a difendere senza tregua il carattere italico della nostra regione alpina. Ebbene, non è un lamento d'ignavi il nostro: anche lassù saremo le vigili sentinelle della Nazione e il nostro patriottismo sarà più cosciente e più pronto.

Preambolo questo, per riaffermare la grande verità: per l'onore e la salute nazionale dobbiamo essere alpinisti ad ogni costo, ed alpinisti veri, ordinati, attivi. Ecco il primo compito dei *susatini*; e le gite nostre furono subito accolte con entusiasmo.

La prima settimana passata in alta montagna, di rifugio in rifugio, attraverso i gruppi di Brenta, della Presanella e del Cevedale sulla fine dell'agosto del 1910 ebbe un successo ottimo; divisa in tre parti fece accorrere sui monti quasi una trentina di giovani, concordi e gai, laureandi e matricolini esperti delle nevi e delle rocce e neofiti ancor dissueti della piccozza.

Nella stessa epoca, nel 1911, ebbe luogo la seconda settimana, con concorso anche maggiore. L'itinerario era attraentissimo: si visitarono tutti i gruppi e sottogruppi delle dolomiti al confine orientale, dalla fiorita di sasso ch'è nel Catinaccio alla Marmolada nevosa ed alle Pale di S. Martino. Fu una serie di giornate di degne fatiche tra Fassa e Falcade boscosa e la regione di Cima d'Asta, termine ultimo; chi di noi li può dimenticare?

Ed eccoci alla estate imminente dell'anno 1912, in cui la Direzione, nel programma da poco divulgato, propone ai soci, sicura di una cordiale risposta, due settimane d'alpinismo: la prima, di vetta in vetta, nel superbo gruppo del Cevedale, da Rabbi fino in Valfurva e di qui nella ridente convalle di Peio; la seconda, dopo il Congresso di Spiazzo della S. A. T., che vedrà pure l'inaugurazione del vessillo della Sezione. Si passeranno dei giorni accantonati al rifugio dei XII Apostoli, e si farà la conoscenza del Gruppo di Brenta meridionale sì poco visitato ed apprezzato fin qui.

Non solo: già si capisce come questo esperimento sia un preludio alla formazione del materiale per un accampamento autonomo, del quale la *Susat* si è occupata fino dalla nascita, ma di cui ha dovuto sempre differire l'esecuzione per ragioni sopra tutto d'indole finanziaria. Tutti vedranno, per dirne una, la bontà dell'idea col pensare che nelle Dolomiti i rifugi e gli alberghi sono quasi sempre tedeschi, e ancor più nelle valli ladine dell'Alto Adige, delle quali una buona volta bisognerà pure occuparsi. Sarà vana speranza la nostra? Non lo credo, se le nostre file saranno sempre più fitte e volonterose; chè allora si troverà il modo di sorpassare anche i disagi pecuniari.

Occorre appena dire, che — oltre alle gite estive — assai numerose furono quelle in altre stagioni, sì ufficiali che private, in ogni parte del Trentino. Se spesso si sarebbe voluto un numero maggiore di partecipanti, non si potè mai scordare il primo intoppo alla collaborazione di molti soci, anche affezionati: la raminga dispersione per lontani atenei, tristissimo destino che affievolisce molte energie, di cui non noi siamo colpevoli. Ma passiamo ad altro.

L'archivio fotografico. Tutti sanno ormai cos'è e cosa dovrà essere: la documentazione fotografica della mutevole fisionomia dei nostri paesi più remoti, dei costumi e delle popolari festività, come pure di qualsiasi variazione geologica della catena alpina per quello che riguarda il Trentino. L'anno passato si bandì un concorso a premi, che ottenne un risultato davvero superiore all'aspettativa.¹⁾ Oggi le fotografie della raccolta sono già superiori al migliaio e mezzo, e — poichè senza battere e ribattere non si può contare su di uno spontaneo incremento — speriamo di mettere in gara per un altr'anno nuovi e più ricchi doni con la fiducia d'un'adequata collaborazione del pubblico.

Ora, per poco che si ripercorra a ritroso il cammino dell'arti grafiche, si può facilmente constatare di quanto sia progredita l'esecuzione tecnica negli ultimi decenni e quanto abbia saputo produrre da sè la nostra classe di professionisti: si ricaverà non inutile diletto e giovamento anche da simili confronti, benchè meno corrispondenti allo scopo nostro. Annesse all'archivio staranno anche le serie di cartoline illustrate di qualunque edizione, ugualmente interessanti allo studio di luoghi e di cose, ed anche di stampe, quali testimoni di un'età più lontana e soggettive narratrici della sua topoiconografia.

Nell'anno corrente l'archivio riceverà un assetto definitivo in modo da essere praticamente e rapidamente consultato.

La raccolta degli itinerari. Altro ramo della nostra attività, che richiede continue cure per chiamare a raccolta i viandanti delle Alpi nostre, come pure ogni volenteroso abitator delle valli. Quanto s'è raccolto sin qui non è poco. Le descrizioni di gite corredate da tutte le informazioni che la nostra S. U. ha indicato sui moduli spediti dovunque, salgono ad una settantina. Non sono ancora sufficienti nè per formarne una monografia, nè per quelle Guide esatte e veritiere che si spera di poter compilare sulla regione nostra; ma sono qualche cosa solo che si pensi ai tardi risultati che una consimile iniziativa ha dato al grande Touring Club Italiano, che l'avea dotata di vistose ricompense.

Si sono fatti due concorsi, e il favore con cui la Società madre ha incoraggiato l'idea, ci fa vedere che ne ha capita l'importanza; quest'anno i premi sono di notevole pregio e possono concorrervi tutti i soci della S. A. T.

Non occorre dire che ben differente è il valore dei singoli itinerari, ma sarà bene ripetere ancora che alle traversate d'alta montagna, alle arrampicate di primo ordine, possono e

¹⁾ Quale coronamento, nello scorso Capodanno si tenne a Trento una mostra delle vedute inviateci, ben visitata ed approvata dal pubblico.

devono stare accanto le gite tra paesi e boscaglie e malghe di poca elevatura, ben giù nelle valli e nei brevi ripiani percorsi da acque perenni.

Infine, tutti comprendono come la raccolta degli itinerari si allacci saldamente a quella fotografica: a vicenda si accrescono, si chiariscono, si completano; manderanno insomma all'età futura un'immagine non molto inferiore al vero del nostro periodo di vita.

Così si svolge nelle linee generali l'attività dei *susatini*; senonchè, accanto a quest'imprese di notevole importanza, si susseguono e potranno meglio affermarsi in avvenire altre iniziative. Si tennero dei brevi corsi di lezioni di topografia e di glaciologia a Trento e a Rovereto, ed altri se ne promuoveranno in seguito, su materie attinenti al nostro scopo ed alquanto trascurate nella scuola. Sarebbe bello il dedicarsi pure a regolari studi scientifici, se qualcuno di noi se ne assumesse l'incarico per la possibilità di restare del tempo in alta montagna. Alla misurazione dei ghiacciai, per esempio, si è già pensato, e il lavoro è cominciato per due vedrette del gruppo del Cevedale; gli appositi apparati (aneroide ecc.) ci furon messi generosamente a disposizione dalla S. A. T.

Per favorire le gite individuali, l'allenamento alle escursioni maggiori, si procurò sin dal principio di fondare un deposito d'attrezzi alpini, da prestarsi gratuitamente ai soci; dallo scorso gennaio una succursale venne allestita anche pei *susatini* di Rovereto. Le richieste furono numerosissime e i depositi sono quindi bisognosi di aumento.

Altra cura della Direzione fu quella di additare al giovane studente un equipaggiamento pratico ed assieme poco costoso e di assicurarsi presso buone ditte una perfetta esecuzione del vestiario di cui abbisogna l'alpinista.

Oggi ogni parte è stata studiata, e continui miglioramenti si sono introdotti dopo la prima esperienza.

Per dar vita a queste imprese e curarne un progressivo sviluppo ci occorre una costante collaborazione dei soci, morale e materiale. La nostra famiglia è di 251 persone, numero non piccolo per il nostro paese; e poi intendiamo di essere rigorosi nell'amministrazione e di liberarci dai parassiti, per mantenere alto il nostro buon nome.

Ci è di grande conforto la continua assistenza della Direzione della S. A. T., e di altre egrege persone che ci permisero d'incontrare delle forti spese, dandoci il modo di coprirle. Per molte cose facemmo tesoro delle osservazioni altrui, specialmente seguendo il cammino dei nostri colleghi del Regno, i *sucaini*.

Ho scritto queste brevi note sulla *Susat* con animo lieto, col pensiero agli amici che meglio di me operano e, come me,

hanno fede nel nostro avvenire. Quali membri d'una società non indipendente, noi dovremo lasciare a studi compiuti la Sezione per passare nella falange dei soci ordinari della S. A. T. È bene che ciò sia per evitare dannosi frazionamenti e prepararci a più gravi problemi nel grembo della Società madre; pure il ricordo degli anni nostri migliori ci verrebbe amareggiato se il distacco dalla S. U. fosse intero e duraturo. Mossi da questo pensiero, abbiamo da poco istituita la categoria degli « amici della Susat » per aver agio di intervenire alle sue feste e di incoraggiare, con un'offerta iniziale in denaro, una intensa azione di propaganda tra i nostri successori e di profittevole illustrazione del Trentino nostro. Gli « amici » sono già una quindicina e l'accoglienza al nostro appello non poteva essere più entusiastica.

Mi piace di chiudere questa piccola relazione con un affettuoso saluto a Bruno Bonfioli ed a Camillo Marchi, che, dopo Mite Ghezzer, diedero tutta la loro amorosa ed intelligente attività, quali presidenti dei *susatini*, a far crescere la pianta novella accanto all'albero robusto che di tante tempeste ha sentito il rombo e l'offesa, senza mai intristire, per nulla. La *Susat* è fiera perchè i suoi soci saranno i difensori del domani nell'incessante e fatale cammino dell'Ideale, nelle file della Società madre.

az



I Presidenti della S. A. T.

Una gran parte dello sviluppo raggiunto dalla S. A. T. e del prestigio ch'essa gode nel paese e fuori, sono dovuti all'opera dei suoi presidenti, che furono, — ed in parte sono ancor oggi, — della personalità d' indiscusso patriottismo, provviste d'ingegno e di spirito d'abnegazione, zelanti e arditi in ogni iniziativa.

Noi qui brevemente li ricorderemo nell'ordine in cui tennero la carica.

Marchetti Dottor Prospero, di Arco, fu col Bolognini l'ideatore della Società Alpina, che egli presiedette dalla fondazione allo scioglimento. Era nato nell'aprile 1822 e morì nel maggio 1884. Laureatosi in legge, esulò nel '48 a Milano, ove fu segretario del Governo



D.r Prospero Marchetti.

Provvisorio con Casati, Correnti e compagni; era il tramite tra questo e la legione trentina.

Esulò di nuovo nel '66; inseguito dalla pubblica forza potè sottrarvisi, travestito da boscaiolo, vagando per alcuni giorni sui monti.

Fu per molti anni podestà e primo presidente del Comitato di Cura di Arco.

de Lutti D.r Vincenzo, di Riva (1832-1896), fu il primo presidente (1877) della S. A. T. dopo lo scioglimento della Società Alpina. Come podestà di Riva nel 1866 resse la città mentre tutte le altre autorità politiche erano fuggite. Una lapide sulla scala maggiore del Municipio

ne ricorda i meriti. Si dedicò alla musica ed anzi la sua



Vincenzo Lutti.

opera « Berengario d'Ivrea » fu rappresentata alla Scala di Milano nel 1856. Fu autore di altre opere, di romanze da camera e di pezzi di musica leggera. Ebbe amici il Prati, il Maffei, il Gazzoletti, il senatore d.r Verga, Vittoria Aganoor, nonchè ancora i viventi fratelli Luisa e Marco Anzoletti, ed il venerando Senatore Pastro. Fu anche industriale appassionato. Era fratello della nota poetessa trentina Francesca Lutti.

Malfatti bar. Emanuele, di Rovereto († 1910) tenne la presidenza per un biennio con saggezza e decoro (1879-1880); fu membro attivo di direzione per lungo tempo, e fino alla sua morte diresse con intelligenza amorosa gli osservatori meteorologici della società, che egli soleva visitare ogni anno, e di cui pubblicava i riassunti dei rilievi.

Era un vero gentiluomo, nei modi e nell'animo; godeva vive simpatie fra tutte le classi sociali



Barone Emanuele Malfatti.

e fu grande il rimpianto per la sua morte prematura.

Riccabona D.r Vittorio, da Cavalese, fu presidente per due anni (1881-82) nel periodo in cui la S. A. T. iniziò la costruzione dei rifugi. Cittadino integerrimo, lavoratore tenace, è una delle personalità più rispettabili e più simpatiche del Trentino, per la fermezza dei propositi e per l'elevatezza dell'ingegno, fornito di vasta coltura. Pubblicò nell'Annuario della S. A. T. alcune pregiate monografie d'argomento alpino.

È assai competente nel campo delle scienze economico sociali e da molti anni è direttore della Cassa di Risparmio di Trento.

Tambosi Antonio, di Trento, fu presidente per due bienni (1889-90, 1893-94). Già deputato al Parlamento,

ora Podestà di Trento e Presidente della Lega Na-



D.r Vittorio Riccabona.

zionale, per la sua instancabile operosità è un fenomeno, per lo spirito di sacrificio e l'ardore con cui egli si dedica alla pubblica cosa, è fulgido esempio di civili virtù. A lui il Trentino guarda come all'uomo più benemerito della patria.



Antonio Tambosi.

grande attività in seno alla S. A. T. gliene assicura la perenne riconoscenza.

Una sola deliberazione sua venne deplorata: quella di essersi ritirato completamente dalla vita pubblica, mentre è ancora nel pieno vigore delle forze fisiche ed intellettuali.

Dorigoni Silvio, di Trento, († 1900) presiedette la società per un biennio (1897-98) ma ne fu prima ed a lungo segretario e membro di direzione. Appassionato alpinista, cultore di molti sport, robustissimo e coraggioso, aveva aspetto marziale, modi un po' rudi, ma animo gentile, e nutriva grande amore di patria. Succedette al Mazzurana nella carica di Podestà di Trento, ciò che dimostra la grande considerazione in che era tenuto dai suoi concittadini. Ma vi rimase per pochi mesi, chè una

Candelpergher d.r Carlo, di Rovereto, battè il record della presidenza, avendo coperta la carica per quattro bienni (1891-92, 1895-96, 1899-1900, 1904-1905).

Bello e forte, ricco e generoso, coraggioso senza spavalderia e cortese senza affettazione, parlatore elegante e spontaneo, è un uomo pieno di fascino. Due generazioni di roveretani l'ebbero a modello del perfetto cittadino, e lo elessero ripetutamente ad importanti cariche, come quella di Vice-podestà, che coprì per molti anni.

Nell'alpinismo trentino egli occupa un posto insigne, e la sua



D.r Carlo Candelpergher.

Ma vi rimase per pochi mesi, chè una

violenta polmonite lo trasse alla tomba quando aveva di poco varcata la cinquantina.



Silvio Dorigoni.



Guido Larcher.

Larcher rag. Guido, di Trento, fu presidente per due volte (1902-03, 1906-09). Indomito e fiero patriotta, d'iniziativa ardite, di fede sicura nei destini del paese, sotto di lui la S. A. T. ebbe il maggior aumento di soci, (ch'egli sapeva guadagnare ad ogni occasione di ritrovi, di gite, ecc.), ed eseguì le opere più belle e più coraggiose, tra le quali il rifugio Sella, quello Mantova e l'albergo Venezia.

È dovuto a lui il merito principale del pieno successo del Congresso Polisportivo del 23 agosto 1908 a Trento, che coronò un triennio di grande operosità della S. A. T.

g. m.

I soci fondatori della Società Alpina.

Il d.r Nepomuceno Bolognini di Pinzolo e il d.r Prospero Marchetti di Arco, dopo aver deciso di promuovere l'istituzione di una società alpina trentina, prepararono l'abbozzo dello statuto e convocarono un buon numero d'amici in Campiglio per il 2 settembre 1872.

Quivi ebbe luogo il primo convegno degli alpinisti trentini, ed è questa la ricorrenza che quest'anno vogliamo particolarmente ricordare al convegno estivo di Spiazzo.

Gli alpinisti presenti al ritrovo in Campiglio erano: Amorth d.r Alessandro, Bertamini Eligio, Bolognini d.r Nepomuceno, Bonapace ing. Eugenio, Bonapace Giacomo, Bonazza Ferdinando, Boni d.r Carlo, Boni d.r Cesare, Boni Domenico, Canella Giuseppe, Mancini conte Sigismondo, Marcabruni Bortolo, Marchetti d.r Prospero, Marchetti Saverio, Martini conte Archimede, Mattei d.r Cesare, Meneguzzi Leopoldo, de Negri ing. Francesco, Paor Gaspare, Righi Giambattista, Saletti Francesco, Sembenotti d.r Pietro, Tamanini ing. Giacomo, Trentini bar. Ignazio, Valenti d.r Pietro, Vidi Domenico e Vidi Gustavo.

Di questi soltanto quattro sono ancora viventi, cioè i due fratelli d.r Carlo e Domenico Boni di Tione, l'uno avvocato, l'altro farmacista, il d.r Cesare Mattei di Arco, avvocato fiscale a Milano e Leopoldo Meneguzzi di Arco.



D.r Carlo Boni.



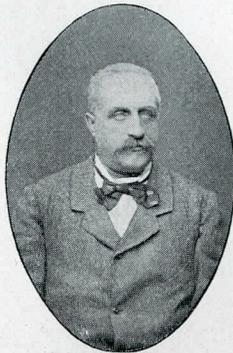
Domenico Boni.



Leopoldo Meneguzzi.



D.r Alessandro Amorth.



D.r Eligio Bertamini.



Ing. Eugenio Bonapace.



Giacomo Bonapace.



Ferdinando Bonazza.



D.r Cesare Boni.



Giuseppe Canella.



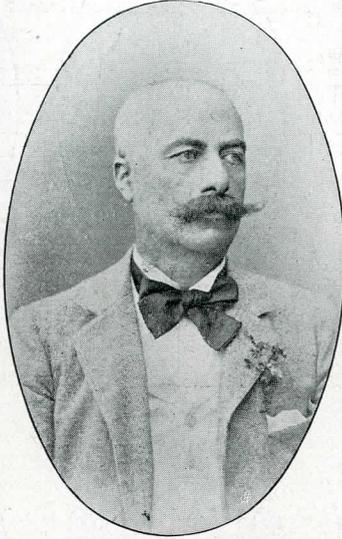
Conte Sigismondo Mancini.



Bortolo Marcabruni.



Saverio Marchetti.



Conte Archimede Martini.



Francesco de Negri.



Gaspare Paor.



Domenico Vidi.



D.r Pietro Sembenotti.



Francesco Saletti.



Gustavo Vidi.



Cima Tosa.

RICORDI DEL TRENTINO

Se penso a tutto quello che ha fatto la Società degli alpinisti tridentini mi sembrano pochi i quarant'anni della sua vita. Ma quando ripenso che questi quarant'anni sono anche quelli della vita mia, mi sembrano molti. Nacque infatti, o piuttosto si trasformò il Sodalizio caro quando io, a ventidue anni, incominciai a percorrere queste care montagne, per guisa che quasi tutti i ricordi della vita, dello sviluppo, e gli stessi successi della società, si connettono a cari ricordi, ad escursioni indimenticabili, a compagni affettuosi, in una parola ai più dolci ricordi di tutta la mia vita.

Penso alla gioia di rivedere fra pochi giorni quella Valle di Genova, percorsa in tutti i sensi quando ancora essa aveva il suo Re, ed era probabile trovare accanto ad un rifugio, la mattina, qualche orma di orsi. Vidi sorgervi i primi rifugi e crescere quello che tiene oggi il primo posto, un vero albergo, sacro ad uno dei patriotti più illustri, il Bolognini. Che allegri convegni, quante memorie intorno agli altri rifugi, molti dei quali inaugurai di presenza con amici, ahimè come diradati, a me d'intorno! Imperocchè nessuna manifestazione più forte e più utile della Società io saprei immaginare ed additare ai miei concittadini del Regno di questa dei Rifugi. Sulle Alpi nostre, così violentemente insidiate dalla propaganda germanica, abbiamo potuto così eternare nell'entusiasmo e nell'affetto di tutti coloro che percorrono queste montagne i nomi cari di Quintino Sella, di Antonio Stoppani, di Torquato Taramelli, di Silvio Dorigoni; il Rifugio sullo Stivo, con la sua

magnifica veduta dei monti del Trentino meridionale e del Lago di Garda, ci parla del Marchetti; un altro rifugio in val Amola, che agevola la salita della Presanella, ricorda il nome glorioso del Segantini. E poi gli altri rifugi della Presanella, del Cevedale, della Tosa, di Cima d'Asta, e quei due che sono ormai poco meno che alberghi, e tante volte ho visitati, nel gruppo di Brenta ed in quello delle Pale. Quanti ricordi desta in me, solo a contemplarla, da Molveno, la romantica Val delle Seghe, che ho veduto trasformarsi da sentiero impervio a comoda mulattiera! Quanti ricordi il rifugio della Rosetta, dove oggi si riesce così facilmente da potervi condurre signore e bimbi, mentre da esso raggiunti più volte il Cimon della Pala e la Vezzana, la Cima Fradusta ed altre vette che facevano allora quasi paura e sono oggi a molti consuete. Ancora il mio cuore, pieno di riconoscenza pensa a Michele Bettega, che mi aiutò in un difficile momento presso alla vetta del Cimon della Pala; ancora ricordo una piccozza uscitami di mano e precipitata dalla cima Tosa sui sottoposti ghiacciai dove più di un audace ha sfidata la morte....

Ed accanto ai successi facili, talvolta insperati, quanti ricordi di inesplicabili insuccessi, specie in un'età lontana da quella che li renderebbe ora spiegabili! Ricordo di essere arrivato una volta ai piedi dell'ultima vetta del Carè Alto, senza aver la forza di proseguire, dove in mezz'ora correvano su tutti i miei compagni; un'altra volta mi impoltronii al rifugio della Tosa senza neanche pensare a raggiungere la vetta che per me era allora vergine; un'altra volta ancora col compianto e carissimo amico Leone Maria D'Albertis, che doveva poi illustrare il suo nome alla Nuova Guinea, faticai in modo incredibile per raggiungere Cima d'Asta! Inesplicabili debolezze se non fossero compensate dai ricordi di tanti successi, anche intorno ai sessant'anni, quando mi riusciva di raggiungere un'altra volta la cima del Mönch e vedere dappresso quella della Jungfrau, il primo successo dei giovani miei anni.

Cari e indimenticabili monti, romite valli, pacifici villaggi del nostro Trentino, quanti lieti giorni della mia vita ho passato tra voi, quanto vi debbo e quanto vorrei aver potuto fare perchè altri, molti altri, dividessero questi miei affetti, avessero provate le mie impressioni, potessero ora contribuire a celebrare, con infinita riconoscenza, le vostre bellezze e la vostra gloria!

Io vi saluto, purtroppo, presso al tramonto dell'età: ma guardando serenamente a tutte le vette che non ho potuto raggiungere penso a questo tesoro di energie e di concordia che si accumula intorno a me, e che potrà condurre altri più in alto, sempre più in alto, dove noi non abbiamo potuto riuscire, ma dove terremo fisso lo sguardo con l'ultimo pensiero e con l'ultimo anelito della nostra vita.

Attilio Brunialti.

Alla Fedaiia, dopo l'incendio.

Ricordo che quando lo inaugurammo, il tempo non ci consentì di celebrare la nostra intima festa, così com'era stata preparata. Le mense erano state disposte all'aperto: furono levate a precipizio sotto la minaccia delle nuvole che si addensavano più fitte, più nere, sui ghiacciai e sui dirupi della Marmolada; una buffa corsa al riparo dai primi rovesci di pioggia, chi col piatto fumante in mano, chi col bicchiere già mezzo versato, mentre il vento, gonfiando a onde le tovaglie non più difese dai nostri gomiti, rovesciava i vassoi colmi delle più saporose frutta dell'autunno trentino, buttava a terra, sciupava, sperdeva lontano i rami fioriti di rododendro, che n'eran gentile decoro. E all'aperto, dinanzi alla facciata e sotto lo sguardo tutelare del leone di San Marco, che i veneziani avevano murato sulla casa ospitale ai viandanti, che per volontà dei trentini rievocava tra le alpi venete il nome di Venezia, doveva aver luogo la cerimonia inaugurale. Essa dovè invece svolgersi nell'ampio atrio della casa, tutta linda e tutta adorna, per la quale il nome di rifugio appariva in verità troppo umile e quello di albergo troppo volgare. Nell'atrio si affollarono i molti, che avevano seguito per tante valli del Trentino il vessillo della Società, che in quel suo congresso, memorabile fra tutti, aveva già inaugurato cinque rifugi, e i molti saliti dalle valli del Veneto per assistere a una festa, di cui erano ugualmente sentite di qua e di là dal confine l'importanza e la significazione. Così avvenne anche, che nessuno pensasse più a lanciare contro le bugne delle ben costrutte muraglie a rifrangervisi in segno di gioia la bottiglia, ch'era già stata approntata, di vin generoso....

Avversità di presagi?

Non questo, non questo. Io voglio soltanto richiamarla qui al cuore degli amici, che la vissero con me nella pace del nido

ora distrutto, quell'ora di gioia perfetta. E nulla valse a turbarla: non l'ostilità degli elementi, non la minaccia d'un disagevole ritorno, non la delusione, non il dispetto per tante cure già fatte vane. Eravamo stanchi, bagnati, freddolosi, pigiati. Ma l'amore non udiva il tuono, non temeva la bufera. Appunto perchè contrastata, pur dalla cieca stupidità d'un caso, quella gioia ci parve più alta, più pura, più meritata. Tanta dolcezza di ricordanze ci è rimasta nell'anima da quel giorno. Non è vero, o amici?

E dura anche oggi.



E non è sempre così? Quando le fortune si susseguono l'una all'altra tutte ugualmente prospere, ugualmente seconde, torna troppo facile dimenticare la disciplina delle sforzo e quella della pertinacia. Così per gli uomini, così per i loro sodalizzi, così per i popoli. La vittoria ci giunge ben altrimenti cara, quando ci apparisce non come un dono del destino, ma come il premio dovuto al valore e all'ostinata volontà. I forti non isbigottiscono mai nè per la durezza delle prove, nè per l'insistere della mala ventura.

Questo pensavo, mentre risalivo gli erti sentieri della Fedaiia, dopo l'incendio.



Le mura sole: alte, diritte, spettrali. I travi non le collegano; il tetto non le corona.

Alcune delle finestre, là dove tutto arse ciò ch'era legno, sembrano immani squarci inferti da colpi d'ariete. Ma da altre, intatte, con su le rosse imposte aperte nel sole, sembra stia per affacciarsi, come allora, un po' timida, un po' inquieta, una gentile figura di donna, forse a cercar sui ghiacciai lontani una cordata che torna.

A sommo dei muri nulla è rimasto: gli esili fumaiuoli si protendono disperatamente nel cielo, come braccia, con un gesto umano e vivo di angoscia suprema. Ma qua e là dalle pareti, dove l'intonaco non si sfece, ricompare l'eleganza dei fregi. Li ricordavo, li ravviso, li riconosco: fiori, fiori, fiori; fiori di montagna, dipinti con amoroso pennello. Un che d'intimità contaminata, di pace familiare crimosamente violata.

Carboni e ceneri, pietre su pietre.

Tutto intorno ferri che non han più forma, lamiere contorte, spranghe curvate, chiodi spuntati, arpesi rugginosi. Sulla congerie dei massi e dei rottami si aggrovigliano fitti i tubi di piombo e di rame, che recavano l'acqua e la luce.

Anche in una delle sale terrene, quella dove si pranzava, legato ai suoi fili, pende capovolto il parafulmine come il lampadario dal centro d'un soffitto....

Una visione grottesca e macabra.



Ma il leone, il nostro leone?

Ero salito lassù non senza trepidazione: mi avevano detto, ch'era stato travolto nella grande rovina. Non è vero. Del tondo rilievo, che lo incornicia, solo un lembo s'era spezzato allo sforzo della muraglia, che non più sostenuta a mezzo dalle travi incarbonite aveva ceduto, s'era inclinata. Ma la parte scolpita è intatta, ma il danno sarà facilmente riparato.

Pax tibi, Marce!



Passano per i piani della Fedaiia gli operai agordini, che si recano in Tirolo per i lavori. Sostano e riguardano pensosi; entrano nelle stanze senza palco; siedono sulle soglie a riposare.

E a discutere tra loro. Dicono che l'incendio fu appiccato ad arte.... Possibile?

Giungono altri viatori, saliti da Alba e Penia: proseguono per Sottoguda. Ma uno rimane.

Butta la giacca sull'erba, s'inginocchia fra le macerie. Sceglie tra le lamine di zinco delle docce; le toglie dai ferri che le serravano ai travi del tetto; le esamina a una a una, fischiano.

— Sì, signore; proprio oggi devono venir su i muratori della valle di Fassa; li ho preceduti io quassù. Anch'io sono fassano; lavoro da fabbro.

— Vede queste, che ripongo qui? Sono buone ancora, e le rimetteremo su.

— I lavori avranno presto principio: procederanno certo spediti.

— Tutto cercheremo di mettere in opera, quanto potremo. Non poco, sono sicuro, si potrà salvare.

E le sue mani grosse e rudi avevano ora carezze sul metallo, che gli si mostrava docile per il nuovo uso....



O buon lavoratore trentino, che mi parlavi le parole della speranza, che annunziavi facile e rapida la ricostruzione, che ti promettevi con gioia all'opera riparatrice, e che già l'amavi, io salutai in te l'uomo della nostra razza, paziente sempre e tenace, che non si lascia mai fiaccare dalle sciagure, che non si accascia mai sotto i colpi e sotto il peso del destino, che non si prostra nella vanità delle disperazioni.

I terremoti gli abbattono la città: esso seppellisce i suoi morti e redifica la città distrutta. Lanciano i vulcani torrenti di lava sopra i suoi vigneti: esso aspetta che la lava si raffreddi per ripiantar su essa le viti. I fiumi gl'inondano i campi: esso attende a far più alti gli argini per proteggere le semine e i raccolti futuri. Cade dopo mille anni un campanile, che gli era caro nella storia della sua gente: esso lo rifabbrica com'era e dov'era.

Quando il rifugio albergo Venezia sarà ricostruito, ritorneremo tutti lassù, o amici del Trentino e del Veneto. Salimmo nel 1908 alla Fedaia ad ammirare la bellezza dello sforzo allora compiuto; risaliremo tra breve ad ammirare la santità dello sforzo felicemente iterato.

Nè senza commozione rileggeremo quel giorno nella lapide le parole di allora:

FRATERO VOTO
QUI RINNOVELLANO
VENEZIANI E TRENTINI

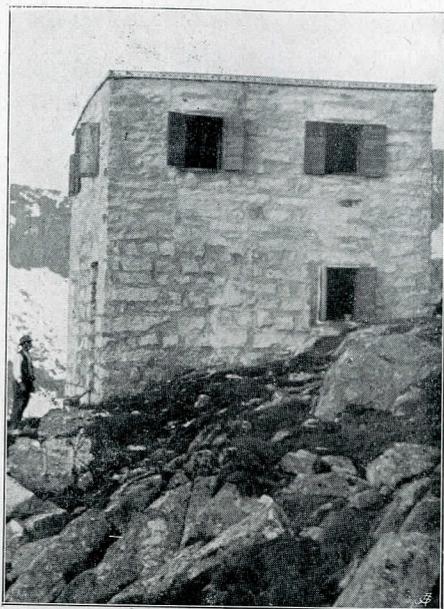
Fraternità che sa ben resistere ad ogni prova, se la pietra che la raffermava, è uscita incolume dalla più aspra.

La prova del fuoco.

Venezia, 26 luglio 1912.

Giovanni Chiggiato.





Rifugio Carè Alto.

Il Rifugio del Carè Alto e il suo significato.

Il rifugio del Carè Alto è finito e non aspetta che i visitatori, nella certezza ch'essi rimarranno più che soddisfatti nell'ammirare la meravigliosa quanto poco conosciuta chiostra di monti che gli fanno corona.

Eretto sui dirupati fianchi della vetta forse più bella, certo più caratteristica delle nostre montagne, all'estrema propaggine meridionale di quell'enorme distesa di ghiacci e di nevi che è nota sotto il nome di Adamello-Presanella esso era un sentito bisogno per i pochi alpinisti che sfidando i bivacchi avevano portata la loro attenzione sulle bellezze di quelle valli quasi ignote e di quei pianori montagnosi quasi vergini di orme alpinistiche.

Ora per la tenace volontà di pochi esso erge lassù, sulle morene colossali della vedretta di Lares, in fondo alla verde valle di Borzago, sullo sfondo delle bianche nevi eterne le sue mura ospitali, dolce albergo di caldi entusiasmi, caro nido dei nostri ideali.

La sua inaugurazione ufficiale avverrà in occasione del congresso di quest'anno: ed è di buon augurio, io credo, che nel quarantesimo anno di sua esistenza la Società nostra possa inaugurare un tal rifugio di alta montagna. Poichè esso è, se non prendo abbaglio, il più bel coronamento pratico della propaganda instancabile e amorosa che per i suoi ideali ha fatta in tanti anni la Società nostra.

Sorta in tempi nei quali nullo era il fascino dei monti, oggi essa non solo ha guernito i passi e i complessi montuosi nostri di nostri comodi rifugi, non solo ha costruito dovunque sentieri e segnavia e in tutti i modi e in tutte le maniere, colle parole e coi fatti, ha fatto conoscere le nostre bellezze naturali: ma quel che più conta forse, ha saputo infondere nei cuori e nelle anime di parecchie generazioni vivo amore e sacri entusiasmi per le bellezze naturali di cui è così ricco il nostro Trentino.

Oggi gli alpinisti nostri, giovani e vecchi, d'alta e di bassa montagna, gli escursionisti e gli arrampicatori son legione: e di quale fede e di quale ardore sien compresi per i santi scopi sociali dice il rifugio del Carè Alto.

Lassù urge la costruzione d'un rifugio: dicevano gli amici di Rendena.

Avevan ragione. Ma i denari eran pochi, le finanze sociali eran stremate per lo sforzo fatto di recente.

Gli amici di Rendena non dubitarono: ci siamo pur noi dissero e siamo usi a fare. Ecco l'opera nostra, ecco i nostri denari: facciamo assieme, con rischio eguale, per lo scopo comune, per l'Idea cara. E fu fatto!

E il nido d'aquile eretto fra le bellezze eterne racconta l'eterna energia di nostra gente di fronte alle necessità della vita individuale e collettiva, di fronte alle necessità dell'anima.

Mario Scotoni.

Il rifugio serve soprattutto per la salita del Carè Alto sia dalla vedretta del Lares che dai costoni sud e sud-est.

Comoda la traversata al rifugio del Lares; più lunga quella al Mandròn.

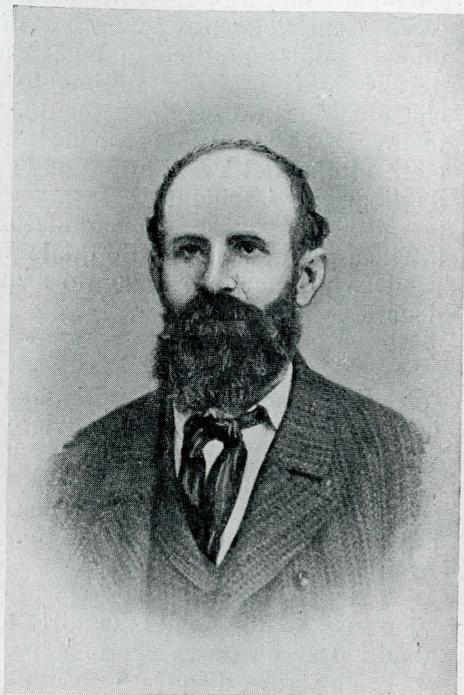
Si può pure recarsi in una giornata al rifugio Brescia, oltre la Val di Fumo.



GIAMBATTISTA RIGHI

Quarant'anni or sono il Trentino era per l'Alpinista una terra incognita. Pochi stranieri (Payer, Ball, Tuckett) avevano cominciato a svelare il segreto, onde si circondavano le sue maggiori cime. Ma fra i Trentini stessi, pochi cacciatori di camosci s'erano addentrati per le profonde valli di Genova e di Fumo o s'erano arrampicati fin sotto gli aridi pinnacoli del gruppo di Brenta o delle alpi di Fassa e di Primiero.

Degli altri, ben pochi si curavano di alpinismo. I nostri vecchi (parlo della generazione che è sparita 20 o 30 anni fa) non arrivavano a concepire che ci si potesse tanto interessare per le nevi e le roccie dell'alta montagna. Per loro tutto ciò che superava il limite della vegetazione non aveva alcuna importanza. Ammettevano tutt'al più una facile salita fin sul Baldo o su qualche altro docile monte sovrastante a Val



Giambattista Righi.

d'Adige, per ammirare di là una bella vista sulle sottostanti vallate.

Si capisce che con una simile disposizione di spirito essi non abbiano accolto senza una buona dose di scetticismo la fondazione anche fra noi di una Società alpina e come Giovanni Battista Righi, l'ardito Rendenese, il quale, intuendo la futura importanza di Campiglio come stazione climatica, fabbricò ivi il primo Stabilimento alpino sorto fra i nostri monti, abbia trovato nella sua valle, anzi nella sua stessa famiglia, i più forti oppositori al suo geniale progetto.

Oggi lo Stabilimento alpino di Campiglio, sia pure con altra direzione e con intendimenti diversi da quelli auspicati dal suo fondatore, è diventato uno dei più vasti e sontuosi di tutta Europa; e la Società degli Alpinisti Tridentini, la quale

segue le vecchie tradizioni patriottiche dei suoi fondatori, se per numero di soci non può rivaleggiare con le sue più potenti consorelle, sa però di avere per se la simpatia ed il consenso di tutto il nostro paese.

Quest'anno ricorre il quarantesimo anno dalla fondazione della Società alpina del Trentino. Ma non si può ricordare degnamente tale anniversario senza unire nel ricordo la coraggiosa e preveggenete iniziativa di Giambattista Righi. Il suo nome è indissolubilmente legato a quello della Società nostra, perchè fu il nuovo stabilimento di Campiglio per l'appunto che diede ospitalità ai ventisette soci i quali nel giorno 2 settembre 1872 tennero la prima adunanza costitutiva della «Società alpina del Trentino» donde derivò poi la attuale Società degli alpinisti tridentini.

Uno di questi soci fondatori era lo stesso Righi e gli altri, scegliendo Campiglio quale primo convegno sociale, vollero rendere un meritato omaggio a questo tenace figlio della Rendena.

*
**

Di Giambattista Righi poco fin qui si è parlato. Il modesto quanto operoso industriale moriva ancora in fresca età nel 1882 e con esso si spensero tanti altri progetti che egli aveva abbozzati e che avrebbe certamente condotti a termine con la tenacia sua caratteristica. Di lui esistono appena pochi cenni di lode nel primo annuario (1874) della Società degli Alp. Tridentini.

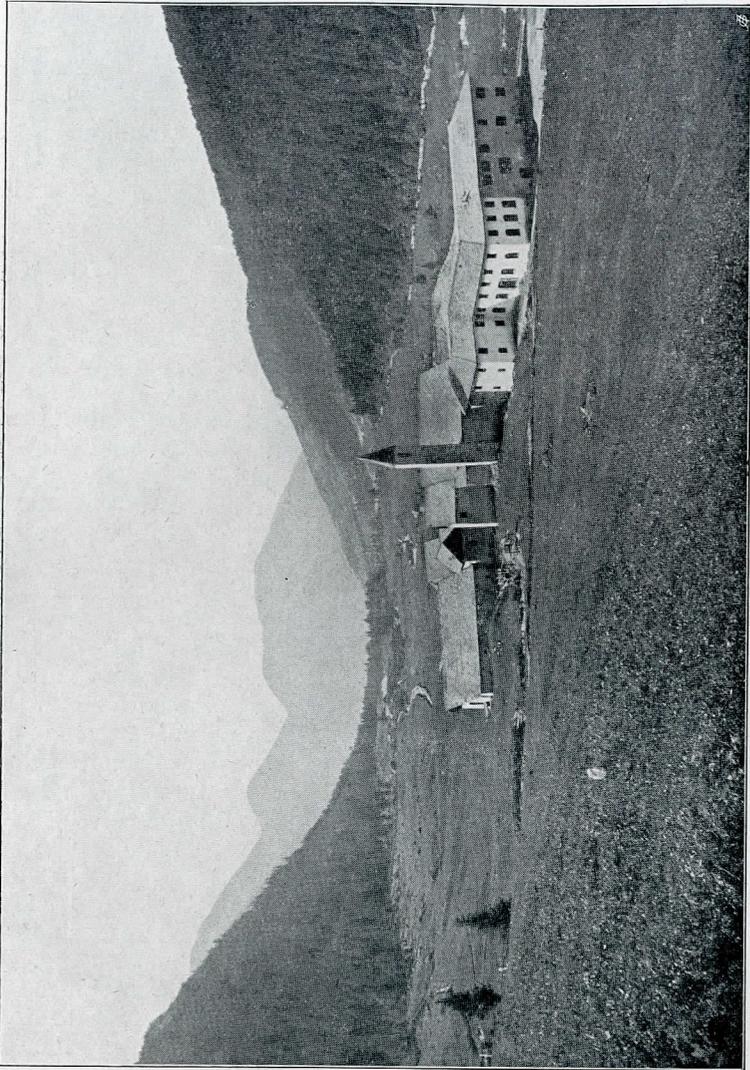
Ma il maestro dirigente di Pinzolo, signor Lucchini, paziente ricercatore delle memorie locali, ci comunica gentilmente alcuni dati che serviranno a porre in rilievo la simpatica ed energica figura di questo nostro socio fondatore ed a far meglio intendere il significato del piccolo monumento che amici, soci della S. A. T. e compatriotti vollero erigere alla sua cara memoria.

G. B. Righi nacque nel 1830 a Pinzolo, il piccolo e pittoresco capoluogo dell'alpestre valle di Rendena. Uomo dotato di non comune ingegno e di pronta iniziativa, nel 1870 assunse la direzione di importanti lavori a Siena e la sua intenzione, frustrata poi da disgrazie ed impedimenti di ogni genere, sarebbe stata quella di dedurre una colonia agricola trentina nell'agro romano.

Ritornato in patria e venuto in possesso, dal Capitolo di Trento, dei beni di S. Maria di Campiglio coll'antico Ospizio annessovi, concepì tosto l'ardita idea di ridurre quei fabbricati a stabilimento di soggiorno alpino.

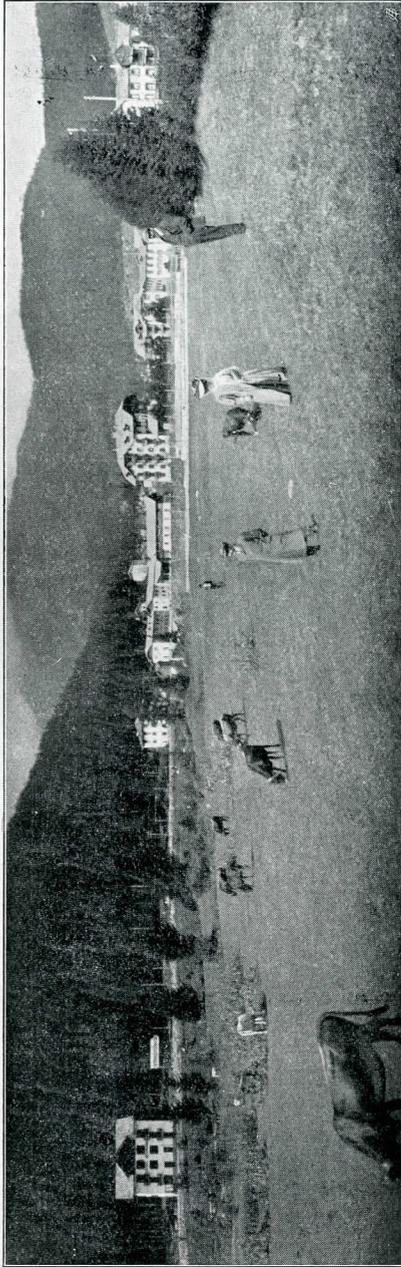
Per nulla sgomentato dalla spesa assai forte nè dalla viva opposizione che trovò nel seno della sua stessa famiglia,

che lo giudicava poco meno che pazzo, egli continuò arditamente per la via propostasi e nel 1872 poteva già aprire lo stabilimento ed accogliervi ospiti illustri del vicino Regno e dell'Inghilterra e la prima riunione degli alpinisti del Trentino.



Valle e Stabilimento Alpino di Campiglio nel 1875.

Fatto lo stabilimento, mancava però la strada che lo allacciasse con la Rendena. I vecchi si ricordano ancora della dirupata e sassosa mulattiera che univa Campiglio a Pinzolo. Per assicurare l'avvenire di Campiglio era necessaria una strada

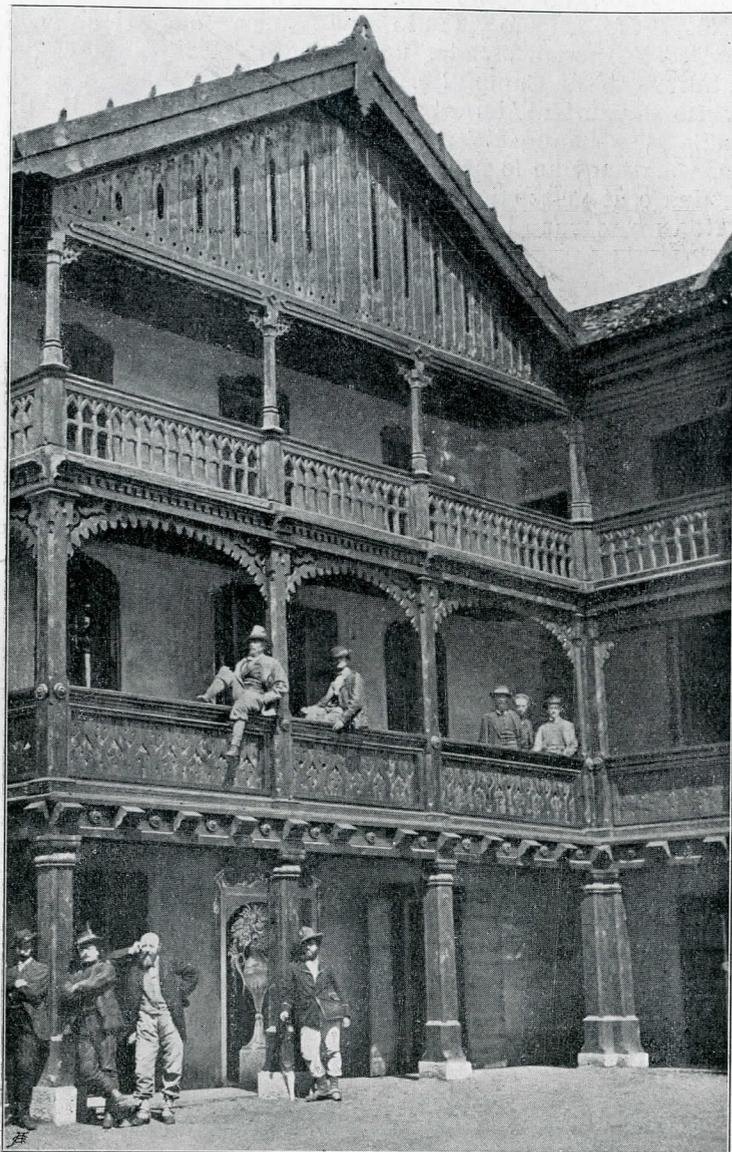


Campiglio all' epoca presente.

carrozzabile. G. B. Righi dovette vincere un' altra battaglia contro il malvolere degli uomini.

I proprietari di fondi per i quali la nuova strada carrozzabile progettata dal Righi deve passare, oppongono delle pretese esorbitanti d' indennizzo. Egli però non si scoraggia e, non essendogli stata accordata l' espropriazione, viene a patti coi singoli e finalmente, molto col danaro, un po' colla persuasione e con le preghiere, riesce a convincere i più restii ed i lavoratori possono dar mano al tracciamento della strada. La quale incominciata nel 1874, solamente entro il 1877 ebbe termine e dopo lunghe trattative coi comuni interessati diventò pubblica, rimanendone però a carico della famiglia Righi e degli eredi della stessa, la manutenzione. Solamente dopo più di venti anni fu chiamato a concorrere anche il comune di Pinzolo.

Compiuta la strada, occorreva dotare lo Stabilimento di un Ufficio postale. Anche qui ci volle tutta l' energia dell' uomo per venirne a capo. Il governo, che anche nel resto non aveva aiutato in nessuna maniera l' impresa, negò con futili motivi l' impianto di un Ufficio postale. G. B. Righi però non si



Interno dello Stabilimento Alpinodi Campiglio.

D.r Prospero
Marchetti

D.r Nep.
Bolognini

G. B. Righi

diede per vinto. Egli battè e ribattè finchè più tardi lo ottenne.

Nel 1877, proprio quando erano quasi condotti a termine i lavori della nuova strada, un incendio terribile distruggeva lo stabilimento di Campiglio. Un altro si sarebbe forse dato per vinto davanti all'improvvisa catastrofe. Non così il Righi, che nello stesso anno die' mano alla ricostruzione dello stabilimento, abbattendone le parti meno belle ed ampliandolo dal lato di mattina e di mezzogiorno.

Non mancarono i soliti invidiosi, che sparsero delle dicerie calunniose sul conto suo ed in causa di ciò egli si vide persino negato il premio d'assicurazione dovutogli per l'incendio subito.

Ma G. B. Righi non restava per questo dall'opera sua instancabile. Dopo il 1877 egli faceva costruire a Pinzolo il grande Hôtel succursale Campiglio. Ed aveva già pronti i piani per erigere un grande albergo in val di Genova e per aprire in questa regina fra le valli trentine una strada carrozzabile. Altri progetti più vasti rivolgeva l'anima irrequieta di G. B. Righi, cioè la congiunzione ferroviaria fra Pinzolo e Brescia, quando nella pienezza della sua forte virilità cieca morte lo colse.

Un abile albergatore tedesco, F. G. Oesterreicher, raccolse l'iniziativa del povero Righi e la sviluppò fino a portare Campiglio all'altezza delle primissime stazioni alpine di tutta l'Europa.

Il povero Righi con un'intuizione veramente profetica ebbe più volte ad esprimere il convincimento di ciò che sarebbe diventato Campiglio nelle mani di qualche abile albergatore. Se ora, dal mondo di là, potesse rivedere il luogo a lui tanto caro sarebbe certamente lieto di vedere avverato il suo sogno. Cioè, mi correggo. Giambattista Righi non era solamente un geniale speculatore, un ardito imprenditore di lavori. Nel suo petto batteva un cuore di italiano e di patriota ed egli, che sognava lo stabilimento di Campiglio frequentato dalla buona società trentina e regnicola, si troverebbe forse sperduto in un ambiente, nel quale di italiano non c'è oramai più che il cielo.

Comunque sia, questo non scema affatto il merito del Righi. E gli alpinisti tridentini ed i suoi convalligiani fanno ottima cosa ad eternare la memoria di questo modesto e nobile patriota, di questo instancabile e tenace lavoratore.

G.





Da me, da solo, solo
con l'anima,
con la piccozza d'acciar
ceruleo
su lento, su anelo,
su sempre; spezzandoti
o gelo!

(Pascoli)

Il Congresso della S. A. T. a Spiazzo (Valle di Rendena) che in causa delle manovre nel Distretto di Tione non si può tenere nei giorni 25-27 c. m. — si terrà invece nei giorni **8-10 settembre**, rimanendo del resto immutato il Programma. Si prega d'invviare le adesioni nuove, o le eventuali disdette alle adesioni già date, entro il 30 c. m. alla Direzione della S. A. T. in Trento.

8 SETTEMBRE:

ore 11: Assemblea generale.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Lettura e approvazione del verbale della precedente assemblea.
2. Relazione del Presidente.
3. Proposta di autorizzare la Direzione di ammanire i fondi per i lavori preliminari del Rifugio della Rosetta e progetto di finanziamento.
4. Eventuali proposte.
- „ 12: Pranzo sociale alla „Trattoria Centrale“ a Spiazzo (Cor. 4.50).
- „ 14: Partenza della squadra per il **Rifugio Carè Alto**, che si inaugurerà il 9, e salita del **Carè Alto** (m. 3465).
- „ 15: Partenza degli altri Congressisti per **Pinzolo**. Visita alla Chiesa di S. Vigilio, alla Vetriera, e pernottamento.

9 SETTEMBRE:

- ore 6: Partenza per Campiglio.
„ 10: Inaugurazione del ricordo a G. B. Righi.
„ 12: Pranzo all' „Albergo Nambino“.

Per la salita del **Carè Alto** la S. A. T. non risponde che per i primi 25 iscritti. Le guide son fornite gratuitamente dalla S. A. T., e così pure nel ritorno per quelli che discendono al Rifugio Carè Alto o al Rifugio del Lares.

Dal Rifugio Carè Alto si può salire anche la **Cima di Cavento** (m. 3400) più facile del **Carè Alto**.
Il giorno 10 se ci sarà un sufficiente numero d'iscrizioni si farà la salita della **Cima Brenta** (m. 3150) partendo da Campiglio alle 14 del giorno 9 e pernottando al Rifugio Q. Sella.

LA DIREZIONE

La Settimana Alpinistica della S. U. S. A. T. per il suddetto motivo vien modificata come

segue:

- 3 settembre. Ritrovo a Pinzolo, ore 12. — Partenza per il Rif. XII Apostoli, ore 13.
4-7 „ Al Rifugio (vedi programma).
8 „ Partenza per Spiazzo, ore 5.30. Convegno *Susat*; inaugurazione della bandiera; Congresso S. A. T. e pranzo sociale.
9 „ Salita del Carè Alto e ritorno al Rifugio Carè Alto.
10 „ Ritorno a Spiazzo; scioglimento.

Chi volesse salire al Rif. XII Apostoli per altre vie, può spedire, insieme con la rispettiva quota, il bagaglio a Pinzolo „Ritrovo *Susat*“, fermo in posta, almeno entro il 1 settembre.

Sono ancora aperte le iscrizioni.

Il sottoscritto intervverrà al

Congresso della S. A. T.
a Spiazzo ▷ ▷

e s'iscrive:

- 8 SETTEMBRE: per l'automobile Trento-Spiazzo (cor. 7.40)
per il pranzo sociale (cor. 4.50)
per la salita del Carè Alto
per il pernottamento a Pinzolo
- 9 „ per l'automobile Pinzolo - Campiglio (cor. 4)
per il pranzo di Campiglio
per la salita della Cima Brenta.

Firma

NB. Cancellare le parti di questo programma alle quali non s'intende di partecipare, e rispedita firmata questa cartolina alla S. A. T. in Trento **entro il giorno 30 agosto.**

Alla



Società degli **Alpinisti Tridentini**

TRENTO
Via Lunga.